

CNH 2025
S37

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

EX
BIBLIOTHECA
ROBERTI WEISS

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

509
70/3987 ✓
MARC' ANTONIO SABELLICO

C
N
H
2025
537

DEL SITO DI VENEZIA CITTÀ (1502)

a cura di
G. MENEGHETTI



Stamperia Editrice già Zanetti - Venezia
1957



NEREO VIANELLO

con i migliori saluti

MARC' ANTONIO SABELLICO

—

DEL SITO
DI
VENEZIA CITTÀ
(1502)

a cura di
G. MENEGHETTI

~

Stamperia già Zanetti - Venezia
1957

*Questa pubblicazione è dedicata a ricordo
degli Sponsali*

Giancarlo Meneghetti

e

Marisa Zanchi

*in segno di affetto con fervidi voti di
tanta felicità.*

(OTTOBRE 21 - ANNO 1957)

Apostolo Zeno traccia la vita di Marc'Antonio Sabellico stesa in latino da dove attingo qualche notizia.

Nacque in pieno umanesimo anno 1436 nelle vicinanze di Roma.

Il suo vero nome è Marc'Antonio Coccio e lo cambiò con quello di Coccejus Sabellicus.

Studiò sotto la guida di Pomponio Leto, grande umanista, fondatore della famosa Accademia romana. Nel 1475 lo troviamo a Udine, professore di eloquenza e poi a Venezia insegnante la stessa facoltà nel 1484. Da Venezia passa a Verona, e qui comincia la sua fatica di Storiografo. Infatti tre anni dopo uscirono stampati trentatré libri scritti in latino. Storia veneta. Non fu storico per incarico della Repubblica come erroneamente si scrisse; il suo lavoro venne giudicato tanto interessante che i reggenti di Venezia lo compensarono assegnandogli con decreto una pensione annua di 200 zecchini e lo scelsero conservatore della Biblioteca di S. Marco la quale custodiva i manoscritti del Bessarione, ed altri codici di somma importanza. In seguito pubblicò la Descrizione di Venezia ed altri importanti studi: Discorsi, Opuscoli morali, filosofici e storici, poemetti latini. Note e commenti sopra antichi autori tra i quali Plinio, Valerio Massimo, Tito Livio, Orazio, Giustino Floro ecc. Tutti lavori i quali destarono molto interesse fra i letterati specialmente la sua Rapsodia delle storie, cioè una storia generale dalla creazione del mondo fino all'anno 1503.

Si sparse a Venezia sua patria di adozione, nell'anno in cui potenti nemici si organizzarono per abbattere la Repubblica di Venezia 1508.

Molta importanza per la storia di Venezia acquista la descrizione della città che egli dettò in Latino; Situs Venetae Urbis, in seguito tradotta da Lucio Fauno, e stampata a Venezia per Michiel Tramezzino 1544.

Per i nomi latinizzati e località troppo vetuste e sconosciute ho dato ragguagli con brevi note in fine.

Indubbiamente questa descrizione stampata nel 1502 — De situ urbis libri tres — giovò molto agli storici di cose veneziane i quali scrissero dopo il Sabellico, dal Sansovino al Moschini allo Zanotto ecc.

Se non una Guida vera e propria della città ed il suo Estuario perchè scheletrica nella forma, pure è un quadro generale della Venezia in pieno cinquecento.

Tutte le Chiese, le quali erano in ogni Isola, sono dal Sabellico ricordate; esalta le pitture più pregevoli allora esistenti quando la pittura veneziana stava affermandosi nel suo stile inconfondibile. Ricorda le Reliquie famose molte delle quali portate a Venezia dai navigatori, e le immagini dipinte da sommi artisti, come il ritratto di Santa Cecilia di Antonello da Messina che stava nella Chiesa di S. Cassiano dove per essere perfetta le mancava solo l'anima che l'artista non poteva dargli. Non dimentica di notare gli usi, i costumi di quei tempi, le arti in genere, ed i più umili mestieri. Venezia era giunta al sommo della sua grandezza al tempo del Sabellico. Le sue ricchezze grandiose aumentavano sempre più, con i traffici marittimi. Aveva due flotte una da guerra ed una per le mercanzie.

Da un Documento dell'Archivio di Stato di Venezia (Consiglio dei X Parti Miste. Filza 53 carta 136) risulta che alla fine del secolo XV, più di trecento navi erano adibite per i commerci e solcavano tutti i mari. La sua potenza sul mare era temuta e rispettata dalle Nazioni più agguerrite.

Scoperto il continente americano 1492 e trovata la via marittima delle Indie 1498, la concorrenza di altre Nazioni fece declinare la prosperità dei suoi commerci ma il mercanteggiare era rimasto sempre la sua fonte di ricchezza.

I suoi domini di terra ferma si estendevano fino alla Romagna, I Turchi, avevano infranto le ultime rovine del vecchio Impero Greco, ma la Repubblica aveva saputo intendersi al momento opportuno con l'Impero Ottomano e conciliare i suoi interessi salvando la maggior parte dei suoi possedimenti di Oriente.

I forestieri provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa restavano entusiasti del soggiorno nella città dei Dogi. I letterati dedicavano a Venezia inni di esaltazione, Jacopo Sannazzaro in una sua Elegia latina scriveva: Essere Venezia essa sola regina degli italiani, emula della bellissima Roma, Essa dominatrice delle terre e dei mari, essa avvezza ad innalzare i suoi cittadini alla dignità regale; essa decoro e luce d'Italia, ed in grazia di lei, cantava il poeta, noi siamo liberi.

MARC'ANTONIO SABELLICO

DEL SITO DI VENEZIA CITTA'

Quantunque volte pensando meco riguardo de genti diverse la condizione, et di quelle massimamente, che per alcun tempo hanno avuto imperio. Quello innanzi ad ogni cosa ho per certo, quei popoli, che oggi sono et per addietro furono per chiaro nome et ricchezza più che gli altri aver vagliuto, ai quali sia avvenuto aver città et al riposo della pace, et all'uso della guerra sommamente acconcie. Poteva io con esempio di più città ciò dimostrare se l'antico oracolo d'Apolline non fosse manifesto il quale chiamò gli edificatori di Caldane ciechi, perciò che con poco giudizio la città edificarono. Emmi piaciuto narrare un tal oracolo Delfico, affine che le nòve mura in acconcio luogo si edificassero. Furono a questo proposito nobilissimi scrittori, che hanno ardito affermare, che non avrebbero Romani così agevolmente un tanto imperio acquistato, se da suoi maggiori la città in altro luogo fosse stata edificata, quantunque può apparere il medesimo non più de Romani, i quali nelle armi innanzi a tutte le genti furono chiari, quanto d'Africani, Ateniesi et altri, che per addietro in mare et in terra signoreggiarono. Ma gli altri lasciando, parlerò di questi; non deve a cadauno, muovere gran dubbio se per tagliardia del popolo ovvero per sorte, ovvero più tosto per il fortissimo sito della Città sia avvenuto, che Cartaginesi date al popolo romano le armi, dati i figliuoli senza soccorso alcuno, senza aiuto, la terza guerra africana tanto tempo prolungarono. Crederemo noi che gli antichi poeti così invano et inettamente abbiano cianciato che non vedessero alcuna cosa quando dicevano, che Palade et Nettuno per Atene manifestamente combattevano? Chi non vede, che vollero quegli uomini savi affermare niuna cosa più comoda, più sana, più felice, alla città poter avvenire, che se da principio fossero edificate in luogo per il quale, come per stabile et perpetuo tempio, i Dei ancora non rifiutassero di contendere, il che essendo così, et

apparendo a tutti, che perciò molti popoli per fama et ricchezza fossero chiari. Il stupendo et mirabile sito della Veneziana città non solamente questa sommità di Stato ove ella è venuta, a quei primi edificatori da principio poteva promettere, ma a discendenti eziandio stabile, perpetuo et durevole imperio. Adunque alfine, che cosa intanto memorevole et per la cui cognizione alle fiate novi Principi dall'ultime terre qua son venuti, a tutti fosse manifesta, ho disposto brevemente scriverne, confidandomi, che questo avvenisse, che quando il sito del luogo non solito, i notevoli edifici, il ricco ornamento, et finalmente le vecchie et nuove cose avrò dichiarato, quelli, che Venezia per alcun tempo vedranno, et forse leggeranno i miei scritti, con una bocca debbano affermare, che io non solamente abbia descritto di questa città il sito, ma come in una tavola, la vera immagine di lei avere espresso. Ma quegli ai quali non è avvenuto vedere una tanto città, confessino ancora essi questa sola città innanzi alle altre, che sono oggi, sommamente degna da essere veduta, et veramente di tale maniera, alla quale nè per la novità del sito, nè per il magnifico apparato, alcun'altra in tutto il mondo si possa uguagliare. Ma perchè assai vagato abbiamo, oggimai daremo principio.

NARRAZIONE

Viene bagnata essa città non come molte altre da alcuna parte con le onde del mare. Ma essa tutta in mezzo le acque è posta, nella quale oltre gli edifici non facilmente cosa alcuna, vi troverai, che non sia mare, perchè più acconciamente per nave, che per terra vi si va, come che ne questo sarebbe concesso, se con ponti non si congiungessero i rivi, co' quali non solamente le Isole ma quasi tutte le case disgiunte sono. Quello ancora più di meraviglia dona, quando le acque ogni sei ore sono mosse, et mutasi l'aspetto del luogo, che ove pur dianzi per alte onde si navigava, poco appresso n'appaia il terreno, et in un momento tutto ciò che in ogni luogo era scoperto, veggasi da subita acqua coprire. La qual perpetua variazione del movimento del mare non consente, che in tanta copia di fango cosa alcuna nociva possa crescere. Quanto vi sia poi l'aria temperata perciò massimamente si può intendere, che ad ugual condizione più numero de vecchi in questa sola, che nelle altre terre et città d'Italia si trovano, et quelli di corpo più sodo, et meno da infermità offeso; et il vento ostro, all'Italia poco sano, a questa città non dà gran noia, come quello che in tanta ampiezza di mare quanta egli da Libia ad Adria ha a voltare, rotto, meno violento v'arriva, ovvero certamente, che quanto più agli Alpini freddi s'avvicina, tanto meno per simile incontro si fa trepido, onde fassi, che eccetto le grandissime onde non senza movimento del mare al lito spinte dal vento, la città

nient'altro di noia sostenga. Ma perchè non venimmo a scrivere queste cose, al mio ordine ritorno. Se alcuno in alto luogo come da una vedetta avrà considerata la città, pareragli l'aspetto di quella più tosto rotondo, che d'altra figura, aggiungendo alla città la giudaica isola, la quale a forma di Teatro piegata per due stadi gli è all'incontro, et quello fassi per l'altezza d'edificii, che non lasciano vedere l'acqua, che qua o là entra, a chi da lontano guarda.

Non voglio però affermare, che sia ella al tutto rotonda in guisa che alcuna irregolarità in luogo alcuno non vi si veggia, quando, che veramente et alla Chiesa Olivulense (già sede vescovile a Quintavalle di Castello) che guarda verso oriente, et in capo di Canareggio tra Settentrione et il Solstizio d'occidente, et ancora alla Chiesa di Santa Marta, che al tramontare del sole nel verno piegasi, come in tre cantoni più in fuori si stendono gli edifici, ma quelli per gran spazio tra se lontani et dalle case interposte rimossa quasi ogni piegatura, rotonda figura più tosto, che alcun'altra alle cose danno. Oltre ciò la frequenza et somma altezza non lascia che le acque nella città pienamente si veggano. Onde avviene che se alcuno di sopra d'alcuna più alta vedetta contemplasse la città, un'immagine della terra de Torri piena in mezzo l'oceano mare gli parrebbe vedere. Navigandosi esse acque alla città vicine non con minor copia di navi, che l'altro mare, ma da sperti dei luoghi con lembi o più leggeri navi; d'onde si comprende che la città in luogo più sicuro è posta, che se da alto mare venisse bagnata. Si frequentano le acque d'attorno le mura ad uso delle cose vicine et al pescare, et come che non siano grandi, tuttavia d'un lago hanno presenza, perciò che essendogli opposto il lito non così agevolmente come nel mare sono mosse, et ove si movano non con tanto furore incrudeliscono; benché io non niego che in questi luoghi ancora gli uomini da subita fortuna compresi, non sogliano alle fiate percolare, pur ciò di rado avviene. Ma per tornare a dire di quelle cose, che sono nella città, primieramente è da sapere, che la città della quale scrivere cominciamo, con alto et ritorto rivo che a forma di Meandro gli va per entro, in due parti è divisa, delle quali una a mezzogiorno et all'ocaso è volta, l'altra a settentrione et oriente: l'una et l'altra in tre regioni è divisa (chiamansi volgarmente Sestieri) in quella di quà è Canaregio castello, et quello che Marciano dalla Chiesa d'oro di S. Marco vien detto. In quella di là è Dosso duro, et gli altri due da sacre Chiese nomati uno de quali di S. Croce, l'altro di S. Paolo puoi chiamare.

L'antico letto di Meduaco fiume se quello è Meduaco che oggi Brenta chiamano, voltate altrove le sue acque con fabbriche, l'antica altezza delle ripe ha confermato, le quali oggi dal mare vengano empiute.

Quegli antichi veneziani, che la città edificarono (come io penso) dalle alte acque più tosto, che dalle ripe Rivoalto da principio lo chiamarono, et oggi ancora notevole parte della città indi ha preso nome. Questo da Occidente entrando acostandosi alla città primieramente la Chiesa di S. Marta costeggia: indi bagnando gli

edificii a man manca presso alla Chiesa di S. Chiara entrato nelle case, la regione della Croce da Canareggio divide, et correndo tra l'una et l'altra quasi per otto stadi, alquanto da oriente a mezzogiorno piegata tra la regione Paolina che è a destra mano et quella di S. Marco verso occidente si volge, et così per quattro stadi ne va dritto, et prima che alla ripa di S. Samuel pervenga, di nuovo ad oriente si piega et con dritto et piacevole corso tra la regione di S. Marco sopradetta et Dorso Duro fino alla Chiesa di S. Giorgio che è all'incontro del palagio, tra la città et le case perviene; ma incontamente fuggendo ogni strettezza, come da legami sciolto, lasciata a sinistra mano la città, per aperti laghi vagando, al porto della città finalmente corre.

PRIMA REGIONE, DOSSO DURO CHIAMATA

Ammettendo adunque di sua natura una tal divisione questa città, da quella regione felicemente cominceremo, la quale piglierebbe il letto del Meduaco, che velocemente correndo se gli avvicina, se non che avendola egli in fastidio (come dicemmo) a destra mano la lascia. Chiamossi quella regione da principio Dosso duro come io penso, perché il luogo prima che si cominciasse ad abitare, il che è manifesto alquanto più novamente essere avvenuto, era un duro scoglio, et a guisa d'un dosso stendevasi. Slongasi questa regione da S. Marta che è verso occidente fino al capo Salino, alla Chiesa della Trinità prossimo. Il luogo verso oriente a guisa di Galea è acuto et d'ogni altro in questa regione più in fuori come che la Giudecca che gli è all'incontro, la quale ancora nella regione si computa alquanto più lungi, contro l'onde del mare si stenda: ma quella per due stadi, come separato membro dal corpo, et innanzi a quello stesa dal corpo si scosta.

Sono in questa regione Isole venti, et Chiese ventisei, ma basta aver detto di tutta la regione insieme. E' nel principio della regione S. Marta come dal principio mostrammo, fabbrica nova, da religiose vergini abitata: di qui fino alla Chiesa de Mendici è Borgo pescatorio, (perciò che ivi dalla città lontani sono andati quelli, che oggi pescare nella città guadagnano) tutto il tratto tra l'una e l'altra Chiesa, il quale a Ostro è voltato et quanto gitta un'arco è più slongato, con spessi ponti sopra il lago, è congiunto, i quali a fugare le reti ed a stenderle vi sono ad uso: adentro non vi è cosa memorevole; nella fine del Borgo passasi per corto ponte alla Chiesa di S. Nicolò de medeci che è una piccola Isola. (San Nicolò dei mendicoli). Sono di sopra l'Ostrà tre vergini chiuse nel muro, delle quali una al presente per fama di santità (come io odo) quasi le cose da avvenire predicando, alle donne dà più consigli. Entrando

nella Chiesa a sinistra mano prima che al grande Altare si pervenga, il Sepolcro di Nicheto martire vi si vede. Uscendo poi a destra mano dal tempio vassi per ponte di legno nell'Isola, che è all'incontro, ove niuna casa di memoria degna si vede. Et stendesi ella con le acque per dritto quasi fino al prossimo trivio, che a S. Sebastiano et alla Chiesa Eremitana conduce. Ma non è da seguire più lontano con questo. Passasi a S. Raffaello che è all'incontro con il ponte vicino, che del grande Opitergino fu antichissima opera, ma la Chiesa non ha gran tempo che fu consacrata. (Mauro Coducci, Architetto). Niceto Antiocheno presso al maggior altare in Arca di marmo è rinchiuso. La fronte della Giudecca verso occidente a questa Chiesa è contraposta. La Giudecca è Borgo o piuttosto Isola da due stadi come dicemmo dalla città scostata, la quale un miglio slongata in mezzo piegasi, et porgendo in fuori le punte rende quasi forma di Teatro. Essendo ella adunque per lunghezza alquanto alla città simile, stendesi con quella fino che alla Chiesa di S. Giorgio si ferma: abitasi quasi tutta, et specialmente quella parte, che è alla città volta; evvi nell'ultimo lato verso Occidente (perciò che trattandosi della regione con la quale ella si computa, basterà una fiata parlarne) la Chiesa a S. Biasio et S. Catoldo comune, opera di notevole antichità, da buon numero di Vergini abitata. Vassi indi per dritto seguendo le acque alla Chiesa di S. Eufemia, et vedesi a mezzogiorno oltra il rivo che l'Isola divide per mezzo, la Chiesa di Cosmo et Damiano, ove più Vergini i sacri ufficii frequentano.

Indi la Croce con gran copia de Vergini, et chiamo Vergini tutte le donne che vicino alle Chiese in perpetuo sono rinchiusse, perciocchè non mi pare che con più onesto nome si possano chiamar quelle, che a Dio perpetua servitù hanno promesso, et perché quasi non maritate donne, et di quella età, che ragionevolmente siano credute vergini, sogliono a cotal servizio donarsi. Indi più verso occidente trovasi di S. Battista la Chiesa, opera come si dice antica di S. Magno et nella sommità della Giudecca la Chiesa di S. Giorgio ampissima, con un canale dall'Isola divisa. Nell'uno et l'altro luogo è de monachi gran numero ma a S. Giorgio più frequente... Et mirabile amenità di orti vi si vede; nella Chiesa poi è di porfido un lettissimo lastrego, et più reliquie de santi, con egregio apparato de vestimenti. Et nell'entrata della Chiesa tutta la parte verso la città volta, con cinque ponti si passa, tre di legno et due di pietra. Ritorno oggimai avendo per alquanto trascorso, alla cominciata descrizione della città, et a S. Raffaello, onde il vicino calle a S. Sebastiano per la porta di dietro conduce, nella quale tutte le cose sono nove; l'apparato di cose sacre povero, et la religione ampia: quivi parimente alquanti, ma non come la devozione ricerca in gran numero, a divini ufficii attendono. Il rivo che di qua et di là navigasi costeggia la Chiesa, il quale con ponte di legno trapassato alla Chiesa di S. Basilio da destra mano per fondamenti conduce. La Chiesa è antica et per due Santi Costanzio Anconetiano et Pietro Acotanzio veneziano famoso; et più addentro è la Chiesa d'ogni Santi con monastero di Vergini, opera nova. Di dietro un rivo da mezzogiorno

se gli accosta, onde per dritto all'antichissima Chiesa di Gervasio con portico, che alla verdeggianti piazza, soprastà l'altare maggiore, è un volto dorato alla greca. Nella via che innanzi alla Chiesa piegasi sino all'acque di S. Basilio per dritto gran copia de legnami ad edificare acconci separatamente si vede. A sinistra et nell'Isola che è all'incontro è la casa Barbarica, alla Chiesa di Gervasio vicina; la quale per questo solo è degna di memoria che questi passati anni due ottimi Principi alla città diede. Marco Barbarico già morto et Agostino di lui fratello, il quale essendo principe fia sempre la Repubblica felicissima. Segue l'altra Isola la quale con le medesime acque da mezzogiorno a settentrione si slarga, nei cui lati sono due notevoli luoghi, ma di quello che nel lato verso la città è posto, dirassi poi. Ora del monastero Gesuati parleremo. Ivi stannosi molti i quali non sacri di maneggiare i Sacramenti non s'impacciano; il loro ufficio è fare orazione senz'altra opera. Vassi di qui per ponte di legno all'Isola di S. Agnese et al campo che a Gesuati è posto innanzi. La Chiesa di S. Agnese è di poca altezza, et evvi presso un picciol luogo di monache. L'altare della Santa è antichissimo; ma la Chiesa di S. Vito che è nell'Isola all'incontro, se al musco che è nel muro diamo fede è più antica: quivi di S. Giorgio il corpo religiosamente onorasi, ove ogni anno un giorno ordinato, il Principe con buona parte de patrizii per rendere al Santo grazie, che da pericolosa congiurazione fu la città liberata; fabbricato per quel giorno sopra il gran canale un ponte, ne vò. Di dietro è un Isola a mezzogiorno volta, nella quale di Monache il luogo dello Spirito Santo si vede; et vicino a quel luogo è un ampia stanza da navi, con le fornaci da mattoni; addentro è di S. Vito la Chiesa, essa Isola è delle Fornaci a sinistra. All'incontro verso mezzogiorno sono nove stanze da sale con pareti solamente separate; indi vassi per un ponte a Capo Salino, il qual luogo dal pubblico sale ha preso il nome; et stendesi come il becco d'una nave, anzi fa che tutta la regione, della quale fino ad ora parlammo abbia di Galea quasi forma assotigliandosi dall'uno et l'altro capo come poppe, e prora, et nel mezzo slargandosi. Tutto ciò che dalla Trinità stendesi verso occidente ha pubblici Edifici, ma nuovi: qua le Galee et ogni forestiero navilio, et tutto ciò che da mare portasi a gabellieri si sottomette, affine che non s'ingannino i dazi, et volgarmente Dovana chiamasi, la qual fabbrica, come più altre che seguono, verso la città guarda. Et vi è d'Alemanni un Collegio, Nella vicina Isola è di S. Gregorio la Chiesa da Bartolomeo Peruzio Vescovo pur dianzi rifatta, et perciò lieta et notevole: di qui alla Carità eccetto i privati Edifici niuna cosa è degna di essere guardata, ma noi le cose pubbliche iscriviamo. Quivi Alessandro Romano Pontefice si sette nascosto onde dal Principe et Patrizii cavato nella Pontificia dignità come si dice, fu restituito. Veggonsi ancora più memorie le quali mostrano così essere avvenuto, come si dice. Miano Alessandrino Vescovo, et come ne porta la fama di S. Marco discepolo, presso al maggiore altare è sepolto. Evvi per addietro la picciola Chiesa del magnifico juliano come vogliono alcuni opera, oggi splendida et di

notevole religione; la torre molto alta, et canonici in gran numero; accostasi alla Chiesa, nobilissima stanza con notevole Collegio della città. Veggonsi quivi tavole di famosi pittori non tanto a religione, che ad ornamento d'intorno poste. Sono nella città più Collegi di tal maniera ma cinque innanzi agli altri sono celebri de quali uno è quello di cui parliamo. Indi per borghi piegati et alquanti ponti vassi di S. Barnaba alla Chiesa, che è antichissima et ha un ampio campo. Vassi per il portico della Chiesa a ponte di pietra, onde per torte vie a S. Margarita si perviene, opera di Mauro vescovo di mirabile antichità, come quella che negli anni 400 da Venezia edificata ebbe principio: evvi un volto dorato con quattro colonne di porfido, ovvero certamente al porfido simile; slargasi verso mezzodi un ampio campo per il quale vassi ai Carmeliti, questa Chiesa alla beata vergine sacra, è assai ricca et di dietro alquanto restaurata da più religiosi si abita. Dal campo alla Chiesa vicino vassi per ponte di legno all'Isola all'incontro, la quale della regione verso Occidente è l'ultima. Di qui per il rivo a man destra, per fondamenti quasi congiunti vassi alle Amagiane colonne, che è luogo a S. Croce vicino. Passato il rivo con barca o ponte di pietra perciò che all'uno et l'altro modo si può fare, tornasi per i fondamenti indietro alla Chiesa di S. Pantaleone, che mostra d'essere antica, ma tuttavia già poco tempo consacrata. Passasi indi per ponte di pietra a S. Margherita, come che tra se non molto si scostano queste chiese, et una e l'altra ha Piovano. Partendosi dalla Chiesa per torto calle et passato un ponte al campo de Pentolieri si perviene; et andando di qui a sinistra mano trovasi de frati minori la Chiesa ove già due anni al beato Rocco un tempio è stato fatto, onde il collegio et loro cose sacre altrove era stato trasferito. Io odo che il luogo erboso di dietro ove poche et basse case si veggano, chiamasi dal volgo Castello, ma di ciò la cagione non sò, se non forse agli abitatori si debbe dar fede, che dicono da loro maggiori aver udito, che nei vicini orti ove oggi de tintori et conciatori de vesti le tende si veggono, per addietro esser stato luogo fortissimo, della qual opera ancor oggi alcuni antichi vestigi si veggono.

SECONDA REGIONE DELLA CITTA' PAOLINA CHIAMATA

Segue la prossima regione, la quale dicemmo dalla Chiesa di S. Paolo quasi nel mezzo posta venir detta, questa con quella di S. Croce al Canal Grande perviene onde si fa, che se alquanto più fosse nella fine acuta, avrebbe ella di Piramide forma. Sonvi Isole 13, et altrettante Chiese, tra le quali otto hanno Piovano. Et acciò che dal cominciato ordine non si partiamo indi a scrivere la regione piglierassi principio, ove quella di cui è sopradetto ebbe fine. Sarà

adunque di questa il fondamento la linea da quei tre rivi, che sono oltre la Chiesa di S. Giovanni Evangelista dietro la Chiesa de minori per il campo, ove dicesi che fu Castel forte, et innanzi la Chiesa di S. Tommaso fino in canal grande condotta. Et la Chiesa della quale parliamo quasi al canale è vicina, et ha di dietro il traghetto da quella nomato.

Dal campo, che gli è innanzi vassi per torti calle alla nobilissima chiesa di S. Maria, ove i frati minori in gran numero a divini Uffici attendono, et chiamasi volgarmente per i grandi Edificii, la Casa granda; quivi il sangue di Cristo Sommo Re vedesi. Qui la sua immagine già tre anni per miracoli è illustrata, et una Capella di nobilissima opera nella cui fronte in piu alto luogo di Paolo Sabello la Statua a Cavallo si vede. Costui nella guerra padovana da ottimo capitano portossi; presso al maggior altare sono monumenti de Principi. Quello di Francesco Foscato di marmo et oro notevole, quello di Niccolo Trono per materia et opera, come cosa piu nova, cosi da vedere per mirabile. Soprastà nella parte all'incontro del Tempio un altro mirabile di Giacobbo Marcello, il quale della veneziana armata battendo Gallipoli fu ucciso, il quale per grandezza a quelli è inferiore, ma per opera et materia, non molto dissimile. Vedesi all'incontro di Lodovico Foscario uomo savissimo il sepolcro la cui grandezza in tanto meno si stende, tanto è di quello la fronte più mirabile. Vassi da questa Chiesa a S. Nicolò, ove è la medesima religione, ma con diversa Chiesa. Vassi per ponte di pietra antichissimo alla Chiesa di S. Stino. Quivi fuori che la vecchiezza della Chiesa niente si vede di meraviglia degno. Evvi innanzi un campo arenoso per il quale andando a sinistra mano per breve calle alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista s'arriva, la cui entrata in modo di marmo è ornata, che essendo le altre cose addentro meno ornate, tuttavia nella fronte mostra splendore. Serbasi quivi della Croce di Cristo il legno di piu miracoli ornato, questo è de maggiori Collegi della città uno, et un Ospitale all'incontro. Vassi di qui per corta via a due ponti, i quali ai tre rivi onde tiramo la linea soprastanno, et sono della regione la fine.

Indi per il Campo di S. Stino per dritto et ampia calle vassi a ponte di legno, oltre il quale di subito la Chiesa di S. Agostino si trova, è molto vecchia et con la torre inchinata. Indi premieramente per via piu ampia passasi il Ponte, che non è lontano, et per stretta calle vassi per corta via a S. Ubaldo, ancor essa non meno dell'altre vecchia, il rivo gli passa vicino. Et tornando addietro al ponte per due diritte calle, et oltre al ponte di pietra, et con piccola piegatura al capo d'uno altro, nel campo di S. Polo Paulo si perviene, luogo per il mercato notevole, ove di S. Paolo l'antica Chiesa con un portico anche da mezzogiorno quasi oscuro, è posta. Et se passerai un ponte, due vie troverai questa a frati minori, quella a S. Tomaso, l'uno et l'altra per due ponti conduce. Dal campo di S. Paolo per tre ponti verso Rivoalto vassi a S. Apollinare, luogo antico con volto dorato et di quadrate pietre lastregato, et un alta Torre; oltre la quale due vie quà et là piegate nel borgo

Carampane conducono, onde poco fa ne fu levato il pubblico luogo di meretrici; a sinistra d'Apollinare, per stretto calle vassi a S. Silvestro per addietro del Patriarca sedia; in faccia del traghetto è ampio et frequente luogo dal Collegio di S. Rocco pur dianzi edificato, et poi abbandonato, avendo le loro cose sacre alle prime sedi rapportate. Essa Chiesa, partito il Collegio, magnificamente verso l'altar maggiore fu edificata. Tutte le acque fino alla ripa di Cassiano di quà et di là in tutto Rivoalto piegato con navi di mercatanti sono coperte. Et trovasi primieramente oltre il rivo (acciocchè andiamo per tutto) della farina il fondaco, et è cosa incredibile quanta copia di farina da vendere tutto ora vi sia, et quanto sia libero a mercatanti l'esercitarsi, ove quasi per un trarre di pietra, d'Italiana e straniera farina di quà e di là le botteghe sono aperte, et gli uomini, che la pesano, et che la portano sono presti; dal fondaco al ponte innanzi a tutti della città ampissimo. Le più alte case da Magistrati sono occupate. Sono quivi due grandissimi dazi della città quasi vicini, uno del vino di tutto il paese, l'altro di mercanzie, che Dovana chiamano. Sono abbasso piu piu botteghe d'olio, con la pubblica prigione vicina. Hanno i borghi di dietro magazzini di strapubblica prigione vicina. Hanno i borghi di dietro magazzini di straniere mercanzie pienissimi, e nel fuoco, che di notte in questi luoghi si accese, mi ricordo tanta copia di spiziarie in quel timore della notte essere state cavate, che gli uomini meno esperti giudicassero che non solamente all'Italia, ma a tutta Europa per anni 10, dovesse bastare. Piacemi qui narrare un esempio d'un largo spendere di uomo privato, che dicesi quella notte essere avvenuto. Essendo già cresciuto il fuoco in modo, che tutta l'Isola n'era in pericolo, dicono che un privato cittadino, la cui casa ancora non ardeva, con una gran borsa d'oro piena, essere venuto nella via et ivi promesso ampio dono; quasi tutto il popolo a difendere le sue case dal vicino fuoco condusse. Et dicesi, che non v'entrò alcuno, il quale primieramente un ducato almeno non pigliasse in dono, per il che fatti animosi gagliardamente al pericolo si opposero, et percio avvenne che non solamente quella casa ma (come si crede) nobilissima parte della città da quella rovina fu salvata. Fanno adunque inettamente quegli, che l'oro come nociva cosa tutt'ora biasimano, quando manifestamente si vede che l'oro molte volte contro il fuoco è di piu efficacia che l'acqua contrario elemento. Ma questa opera per sua natura, quello, per avarizia. Oltre la prigione di dietro è un campo ove filati di seta d'argento et d'oro dagli artefici a farne panni si preparano.

Alla destra del pubblico magistrato sono quegli che vendono il sale; all'incontro è di filosofia lo studio, a cui Antonio Cornelio del Bragadino auditore, uomo per costumi et eccellente dottrina tra gli antichi filosofi meritamente annoverato è sopraposto. Ma vassi di qui al luogo onde ora si partimmo et prima che si pervenga al ponte, vi è un portico, ove ferro et altre mercanzie di passo in passo si vendono. Sono ivi piu magistrati della città, dei quali in un'altra opera ampiamente dirassi. Tutta la ripa dà essa

maniera di mercanzie, chiamasi Ferraria. Stassi indi il ponte, si come de tutti che sono nella città è grandissimo, così, non è quasi una ora alcuna del giorno, nella quale per la moltitudine, che di qua et di là passa, non sia stretto di passare. S'inalzano all'incontro pubbliche stanze et esse da magistrati occupate. Risponde all'incontro a destra mano un portico alle acque vicino, con novi edifici per materia et opera notevoli di dietro accresciuto. A sinistra è di S. Giacomo l'antichissima Chiesa da antichi veneziani della città edificatori, perche la città (come si dice) fu conservata dal fuoco edificata per pubblico voto. Stendesi innanzi a quella un nobilissimo campo nel quale tutte le bisogne della città anzi del mondo si trattano. Concorre a questo luogo mattina et sera per sue faccende quasi tutta la città, ma essendo il luogo d'uomini d'ogni maniera pieno, questo massimamente porge gran meraviglia, che in tanta copia di uomini, niuna voce, niun strepito s'ode, non libelli, non contenzioni, non ingiurie, non liti. Fassi il tutto con bassa voce, per il che manifestamente vedesi quel detto essere verissimo che da molti si dice, che il dritto modo di mercatare di poche parole ha bisogno. Due uomini grandissima faccenda tra sè accordano, et quando sono convenuti, vassi alle tavole dei cambiatori, che in essi portici vi sono in copia, et da questi a creditori si assegnano i denari. Ampissime stanze a due portici sopra-poste, per gran parte a render ragione fervono, indi è un più basso portico, ma che più in lungo stendesi di botteghe con panno da vendere piene, nella cui fronte è quel celebrato luogo di quattro vie. Andando a sinistra immantinente la Chiesa di S. Giovanni più da quella banda trovasi, in mezzo della quale vedesi di Paolo Pergolano, sofista a sua età celebrato il sepolcro; un'altra torre alla Chiesa s'accosta. Indi fino a S. Apollinare di qua e di là odesi per le botteghe lo strepito. Innanzi al trivio è borgo annul-lario, nel quale a destra et a sinistra botteghe di anella si veg-gono. Indi è il pubblico luogo de meretrici ove è di S. Matteo l'antica Chiesa (vulg. S. Mattio).

In capo della calle è borgo Argentario, si come l'altro di cui dicemmo frequente. Ma perciò non ci è piaciuto chiamarli per un solo nome artificio o argentario, che benchè collane et altre più cose d'oro et d'argento vi si facciano, tuttavia più negli anelli si da opera, per la quale occasione alle fiato tanta copia di gemme nelle mani degli artefici vedesi, et nelle tavole poste, che uomini a vedere tal cose non soliti sommamente si meravigliano, et credono appena, che una città quantunque ampissima tanta copia d'artefici potesse nodrire. Ma in niuna cosa più se ha compiaciuto la città di maniera, che una donna alle volte, porti in una mano due patri-moni. Ma dell'abito dei cittadini dirassi poi. A destra mano del quadrilio vassi alla piazza delle erbe, che a quella di Rivalto è vicina; di qua per borgo salario in Pescheria et l'uno et l'altro luogo alla ripa è vicino. Vassi di Pescheria innanzi la becheria a un ponte di pietra, che è ove la legna si vendono prossimo, et della regione il confine, la quale non più oltre si stende. Di dietro a S.

Ubaldo eccetto le botteghe del pane alle becherie prossime, niuna cosa di memoria degna vi trovo.

LA TERZA REGIONE CHE DI S. CROCE NOMASI

Resta che della terza regione parliamo, la quale della medesima ripa dalle legna fino alla Chiesa di S. Chiara che è in capo della città stendesi, et perchè quella dell'antichissima Chiesa di S. Croce tiene il nome, io convenevolmente per mio avviso Cruccia l'ho chiamata. Ha questa regione, Isole 11, et Chiese altrettante. Tutto ciò che dal ponte ultimamente detto, fino al Traghetto di S. Cassiano si vede, a scrivere la presente regione si dara principio: quanta è quella parte che al tutto è corta, quanto è un gittare di pietra, chiamasi la ripa della legna ove navi da carico con legna da vendere piene vi si veggono, di qui per due vie poco tra se lontane vassi addentro, questa alla calle de Botari - (vulgo Botteri) quella a S. Cassiano conduce, ove è di S. Cicilia il capo, di cui per addietro era la Chiesa: et la tavola di Messinio dipintore, al quale pare che niuna cosa a dipingerla mancasse, fuori che l'anima, la quale non poté egli dargli. Accostasi alla Chiesa un'altra torre: et indi per due ponti et piegati calli si va alla Madre del Signore; la Chiesa è antichissima (S. Maria Mater Domini) et dal grande Opitergino edificata; la fabbrica è in volto: quivi è una tavola d'argento; la torre molto inchinata, et un campo verso occidente. Vasi di qui a S. Eustachio che va prima di S. Caterina la Chiesa. Qui del Santo, della moglie et dei figliuoli i capi si serbano: indi un erboso campo verso la ripa stendesi, di ove in Canaregio è il traghetto, et indi non molto si scostano pubblici granari pur dianzi fabbricati. Partendosi da S. Eustachio a destra mano per stretto calle entrando, vassi per ponte di legno e verdeggianti campo, che a sinistra trovasi, lo chiamavano gli antichi da i paludi Luprio. Trovasi di S. Giacomo la vecchia Chiesa con una torre. Nella parte destra del campo si va per ponte di legno alle case atestense ivi poste; ma per strette calli et a guisa di bissa piegati alla Chiesa di S. Giovanni Decollato, che è antica et pure in Luprio edificata, et quello che appena in alcun'altra Isola troverai et questa et quella di S. Giacomo che dicemmo essere vicina ha piovano, quivi come in più altri luoghi la torre è inchinata; onde si vede, che gli antichi veneziani in fondare le grandi fabbriche quella diligenza non usarono che oggi si vede, quando che un tal vizio nelle nove fabbriche di raro si trova, et in quelle degli antichi più sovente. All'incontro è un rivo, nel quale gli altri di tutta la regione, che da Aquilone a mezzogiorno corrono si scaricano, quelli che seguono da Settentrione et mezzo-di nella regione entrano. Vassi di qui per due ponti nel campo nebulonio, oltre il

quale l'antica Chiesa di S. Simeone incontamente si trova. Indi a sinistra per longhissimi fondamenti a tre rivi si arriva, ove la regione alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista terminammo, ivi niuna cosa degna di memoria si vede. A destra mano per calle più lungo alla Chiesa di S. Simeone et Juda, si perviene, che è picciola et di notevole vecchiezza, a cui la Chiesa di S. Lucia è quasi all'incontro et alcuni alla presente regione l'annoverano, per questa ragione credo, che il gran canale, in quella parte non sempre si passava. Ma oggi che l'un et l'altro luogo con l'ampio canale è diviso, di quella nella sua regione parleremo. Dal campo, a due Santi comune fino alla Chiesa di S. Croce è corta via, et passasi un ponte, da questo Tempio la regione si noma ove è ella strettissima, et quivi è de Vergini un monastero. Terminasi da poi in due cantoni, in quello è di S. Chiara, il monastero, ove uno di quelli chiodi coi quali Cristo Re venne crocefisso vedesi; quella è Isola et con più lungo ponte alla regione s'annovera; nell'altro cantone all'incontro è di S. Andrea la Chiesa, ove parimente si stanno più vergini; tra l'un et l'altro luogo vassi per arzeri all'acqua vicini; più addentro sono lieti orti, et questo della terza regione basti.

SECONDO LIBRO. CANAREGGIO REGIONE

Delle tre regioni della città che a mezzogiorno et a occidente sono volte nel primo volume abbondevolmene dicemmo. Ora delle altre che a Settentrione et ad Oriente guardano per ordine si dirà, Canareggio di tutte prima mi si para innanzi, la quale a S. Croce per gran parte è all'incontro, et quasi ugualmente con quella verso Occidente ne i Laghi si stende; le sue Isole sono da venti, il cui numero non ho determinatamente posto, perciò che le acque per la regione alla fiata in modo si stringono, che le case ancora avendo l'acqua d'attorno appaiono Isole, onde avviene che io dubiti se più Isole o meno di quello che è in vero a cadauna regione abbia dato. Le Chiese non sono di minor numero che le vere Isole, quando che per lo più cadauna ha la sua. Nella parte addentro alla Chiesa del Corpo di Cristo, vicina è di monache un monastero; la Chiesa fino ad ora mostrasi nova, vedesi all'incontro, la Chiesa di S. Croce et in modo prossima che poco gli manca che gli Edifizii non si toccano. Alla Chiesa di S. Lucia, è di sacre vergine un coro; in essa Chiesa è della Santa il corpo in arca di marmo rinchiuso, et per miracoli chiaro. Questi due luoghi alcuni alla regione di S. Croce annoverano, noi per la cagione sopradetta a Canareggio gli doniamo. Si vadi indi per diritti arzeri alla calle che nel campo di S. Geremia conduce, la cui Chiesa non tanto ampia quanto antica vedesi, la quale da quella parte restringe l'er-

boso campo; evvi la Torre fino alla cima quadrata, et il rivo a destra mano, dal quale tutta la provincia ha il nome; pensano alcuni che quel nome abbia avuto origine, perciòchè nella fine della regione ove per addietro le navi si fabbricavano, fassi di canne della palude ad uso della fabbrica di passo in passo si stendevano con ordine, et perche gli antichi, il che fino ora molti dicono, affermavano una cosa regalmente essere stata posta, la quale con ordine si disponesse, et da questo stimano essere venuto il nome che Canareggio, cavatone una lettera, fià detto quasi Cana reggia; ma essendo comune opinione, il che essa cosa lo fa manifesto, esso canale per opera de uomini et molti altri, non per natura esser fatto; non pare sconvenevole dire, che da essa fissura derivato fia il nome, perciòchè rigomi, significa rompo et chiamansi Rogie le aperture dei fiumi; et ancora è manifesto, che una città di gran nome nell'ultime parti d'Italia così chiamasi, che quel canale, che gli antichi, Regio chiamavano, cioè sfesso; i discendenti corrotto il nome, Canareggio l'anno detto. Quegli poi che vogliono che quel luogo da un Rè, sia chiamato non sanno che si dicono. Ove adunque da S. Geremia fino al ponte di Venere vicino, il quale al rivo di cui parliamo è sopraposto, i fondamenti da sinistra a S. Giobbe conducono. Quivi è di S. Luca la Chiesa, opera antica, ma a spese di Mauro principe riedificata et esso quivi è sepolto. Vedesi nella Chiesa di Giovanni Bellini una tavola notevole, che egli da principio: dell'arte sua ci diede a vedere; frequentano i divini ufficii di S. Francesco i religiosi nella fine dell'Isola onde in Marghera si traghetta; un piccolo luogo da navi all'Isola secondana all'incontro a cui Maureno portico ad uso dei poveri dal medesimo principe fabbricato s'accosta et da più stanze circondato; addentro è Leuceria; et negli orti sono da stendere i panni la Fabbrica. Si passa alla vicina Chiesa per barca, ovvero al ponte di legno; di S. Geremia è di bisogno tornare: oltre il quale a sinistra mano piegandosi, trovasi alla destra la Cecca (Zecca) vecchia, che chiamasi dai veneziani Ghetto, il quale oggi per la più parte è rovinato. Passasi da quella Isola in un campo d'edificii attorniato, et questo d'ogni banda come Isola viene bagnato, et chiamasi Ghetto nuovo. Oltre un piccolo rivo, è di S. Gerolamo la Chiesa, nella quale di S. Sferigino martire, è l'altare, et de vergini un monastero, indi fino alle lagune niente vi è di memoria degno. Vedesi nell'altra ripa borgo de Tentori dalle lagune fino al ponte dell'aceto con ampi fondamenti slargato. Di qui per stretto calle all'Isola della Misericordia vassi, la quale come io credo dalla Chiesa che nella più alta parte è posta, ha preso il nome: Si cammina per l'altro non più largo alla Chiesa di S. Aloisio, il cui monastero con la piccola Chiesa dalle acque è bagnato. E nel medesimo tratto di S. Maria dell'Orto, la Chiesa, che prima di S. Cristoforo chiamossi, luogo notevole e di somma religione. Vassi di qui nell'Isola che è all'incontro, ove è de poveri l'Ospitale Basseio. All'incontro è della Misericordia la Chiesa, con gran numero di Chierici, et un Collegio della città famoso, opera della Maura famiglia, a cui spese, tutti

i divini ufficii si fanno. Tutt i rivi che ad Occidente et Oriente tra le case entrano, con il medesimo tratto le Isole dividono; ma uno tra gli altri alla Chiesa vicino che da Borea entra, pigliando gli altri per ordine in Rivoalto discende. Le cose che sono addentro primieramente diremo innanzi, che nell'Isola opposta si passi. Da fondamenti della Misericordia, in parte dei quali borgo quei Tenitori mettemmo, per corta et piegata via al ponte di S. Marcelliano si arriva, è all'incontro di quello la Chiesa, et della beata Vergine una mirabile immagine da Arimino, come è fama per miracolo portata. Evvi oltre cio di spartana pietra ovvero simile a quella, una Cappella: nel medesimo tratto piu verso occidente è della beata Vergine un notevole tempio, con gran numero di Servi, che così quei religiosi si nomano. Nell'altare maggiore è di Maria Cleose il capo; indi per ponte di pietra et piegate calli verso occidente piuttosto che a mezzogiorno a due ponti si perviene fino che per tre rivi si navica per le acque sinistre di Rivoalto, per quelle a destra mano, alla Chiesa dei Servi, et per dritto a Marghera. A sinistra del rivo, è di S. Leonardo il portico e la Chiesa antichissima indi vassi d'Ermagora alla Chiesa con alta torre. Ricercando io per la città, mi avvenne di vedere la destra mano di S. Giovanni Battista, quella dico che Cristo figliuolo di Dio et esso Dio Battezzò nel Giordano, et per benignità del piovano mi fu concesso non solamente vederla fuori del Tabernacolo, ma eziandio il che ad ogn'uno sarebbe stato gratissimo, baciarla. Questa reliquia nella pubblica pompa sotto l'ombrello portasi d'attorno; sono addentro piu colonne di Tajapiera' et oltre cio nient'altro di memoria degno. Di qui per calli torte et per rivo che interrato chiamano a S. Maddalena si perviene, onde partendosi oltre un ponte di legno, il piccolo campo; et la Chiesa di S. Fosca fassi all'incontro vecchia veramente, ma che per altra cosa non c'invita a guardarla. Lasciata dopo le spalle questa Chiesa, et passato di legno un ponte, la Chiesa di S. Felice si vede, le cui porte quasi dal rivo sono bagnate, il quale da Settentrione come dicemmo, entrando innanzi alla Misericordia in Rivoalto discende: il ponte, che nell'Isola all'incontro conduce, di Pietro Michieli è opera. Onde partendosi, a sinistra verso S. Caterina camminasi, alla quale lunghi et strette calli con due ponti di legno ci menano, et stassi quella con gran numero di Vergini, in fine dell'Isola verso Aquilone; onde a destra del rivo vassi a Cruciferi, che nel margine dell'Isola i divini ufficii frequentano. Portano quelli per antica istituzione la croce, onde ancora hanno preso il nome. Creto di Pietro discepolo fu della religione inventore; ma Ciriaco di Jerusalem Vescovo il quale con Elena di Costantino madre, la Croce di Cristo diligentemente cercata ritrovò, di portare la Croce gli impose. Hanno elli di S. Barbara il corpo, et di S. Crisoforo la coscia. Nella fronte è una casa antichissima a piu uso de poveri edificata; il loro monastero vago et lieto pur dianzi procurando Aloisio Dardano è stato edificato, come che di questo luogo la faccia sia antica. Tornandosi addietro a S. Feliciano trapassato un ponte a sinistra mano, Santa Sofia ritrovasi.

Innanzi al qual Chiesa, ampio et celere campo si vede, onde alla Pescheria si traghetta, indi per calle più stretta alla Chiesa degli Apostoli del grande Opitergino opera, è corta via, accostavisi una antica torre. Tornasi di dietro alla Chiesa, per due strette calli, passando per cadauno i suoi ponti ai Cruciferi. Evvi oltre cio un campo con ponte di legno, il quale per torte calli a S. Grisostomo conduce, la quale con pochi vestigi d'antichità dimostra. Indi per stretto calle vassi a ponte di pietra, che in capo di calle della bisia è posto, et è della regione termine. Tornando da questa Chiesa per due ponti quasi per dritta via a S. Canciano et a S. Maria Nuova vicine Chiese si ritrova, et una et l'altra e di notevole vecchiezza. Il rivo che S. Maria nuova da quella de Miracoli con ponte divide, della Regione di Canareggio et di Castello è il confine.

OLIVOLENSE REGIONE CHE CASTELLO CHIAMASI

La regione Olivolense, che dopo Castello chiamossi, a due regioni si avvicina, et alquanto verso oriente, acuta, et forse molto più di tutte, eccetto che Dorso duro, manderebbe fuori la punta se piccola Chiesa con il Monastero delle Vergini, che è all'incontro al lago non soprastesse, quantunque la linea mi appare poco dritta; dai confini delle lagune tra S. Canciano et la Chiesa dei Miracoli, indi tra le Chiese di S. Marina, di S. Salvatore et S. Giuliano et la Chiesa d'oro fino al Canal Grande, quella che oggi castellana Chiesa vien detta, per addietro Olivolense chiamavasi, et però convenevolmente l'un et l'altro nome ha pigliato. Sono in quelle, Isole circa 20, et alquanto piu Chiese, ma affine che l'ordine di scrivere da ogni dubbio sia libero, questa parimente da quella parte debbesi cominciare ove l'altra ebbe fine. Dirannosi adunque primieramente quelle che verso Borea si stanno, et appresso delle altre parleremo.

Dalla Chiesa di S. Maria nova conduce un ponte di legno a quella dei Miracoli, luogo si come di nova, così di notevole religione chiaro. Era della Beata Vergine una dipintura in stretto calle attaccata come in piu luoghi della città si può vedere, la quale i passati anni con miracoli illustrata, da gran copie d'uomini cominciò venire, frequentata, onde in breve tempo avvenne che in quel luogo ove era ella, stata, una Chiesa di marmo degli ampissimi doni venne fabbricata, opera magnifica, et eccetto la Chiesa d'oro innanzi a tutte della città per opera et materia di maggior prezzo et bellezza. La parte di fuori dalla cima al fondo, con sasso ligustico storico et rinascante, come con tavole è intonacata dinanzi con pietra Porfirit et spartana ornata, le altre materie più belle appaiono; l'opera oggi è ormai completa. All'incontro è de Vergini

un nuovo monastero non volgarmente fabbricato, l'un et l'altra opera per sollecitudine di Francesco Diedo cavalieri e di Francesco Zeno da fondamenti levata, et da poi da Marco Superantio, et Tomaso Contarino procuratori piu alzata; finalmente da Leonardo Loredano et Agostino Superantio quasi è stata compiuta. Era quella immagine prima, che fosse per miracoli chiara dell'Amantia famiglia, et per memoria di tal cosa pubblicamente fu ordinato, che due Amantii con due Patrizii insieme, la sacra pecunia et i doni governassero. Indi per diritto calle vassi a un ponte di pietra, il quale per stretto calle et un altro ponte, a S. Giovanni Paolo conduce; opera ampissima et per la troppa altezza con la cima di caligine carica, et di smisurata grandezza, et per divino culto riguardevole essendovi dei predicatori in monastero. Veggonsi per il cimitero et per la Chiesa sparsi di principi 14 sepolti, ma quello di Pietro Mocenigo principe, delle spoglie dei nemici fabbricato, siccome è più novo così di tutti è nobilissimo. Slargasi innanzi alla Chiesa un campo, et di pietra un ponte il quale a maggiori et minori Biri conduce. Nel tratto circa il ponte è del Collegio di S. Marco la notevole stanza, con nobili pitture et oro sommamente ornata, la quale già anni 4, non senza dolore di tutta la città una notte arse. Oggi di materia di maggior prezzo che prima, riedificata; et finalmente nella fronte da Aloisio Bardano del Collegio maestro molto più riccamente vedesi ornata. Nel medesimo campo la statua a cavallo indornata (indornata)? di Bartolomeo da Bergamo sopra un pilastro di marmo posta, opera degna, che sia veduta scrivendo noi queste cose, et essendo lui morto, per pubblica spesa venne fabbricato. Sono dietro alla Chiesa ampî portici et così larghe stanze, che per cento et più religiosi ad esercitar gli uffici divini vi si alloggiano. Evvi oltre ciò, sopra gli orti una gran libreria, i quali, con gran parte degli edifici dal lago vengono bagnati. Indi per dritto a S. Giustina et andando trovasi a sinistra uno erboso campo, ove quelli che nelle ciurme delle navi si iscrivono dalla sperienza vengono scelti. Camminasi di poi per il borgo vicino di qua et di là di tavole da vendere pieno, et chiamasi vico barbaro il quale più drittamente di tavole chiamerebbersi (vulgo barbarie de le tole). Di poi per un campo et ponte di legno trovasi S. Giustina lietamente fabbricata; la Chiesa tuttavia è antichissima, come una delle opere del grande Opitergino, alla quale novo monastero de Vergini s'accosta per sollecitudine di Pietro Mauro, di Bertuccio Delfino, di Michele Cornelio et Lorenzo Delfino che il Campo gli donarono. Fabbricato aggiunsero alla Chiesa alcuna cosa Zacaria Barbaro, Marc'Antonio Moro, Girolamo Contarini, Matteo et Andrea Donati fratelli, et Girolamo Zane, che oggi la governano. Andando per stretto calle trovasi un erboso campo con antico traghetto a Murano, che più non è in uso. Stendesi quella pianura, perchè è nella fine della città. Con alquanto più di licenza, agli altri religiosi di S. Francesco, i quali in nova Chiesa agli uffici divini danno opera. La fabbrica di questo tempio non è notevole, ma gli edifici d'attorno et quelli, che nel mare scendono sono ampissimi, et grandi portici

d'ogni intorno si spandono; sopra i quali copiosa libreria, alla quale opera Andrea Bragadino 60 libre d'oro donò, et Gerolamo Badoero 40, et questo l'un et l'altro fecero vivendo. Mostrasi nei vicini orti una piccola Chiesa a S. Marco sacra, ove per antico ordine, il Principe et i padri insieme ogni anno una volta sogliono andare. Avendo io quivi da un de frati ricercato onde fosse avvenuto che il luogo vigna si chiamasse quando che non vi erano viti di attorno, rispose egli; che gli era un Isola, 5 miglia scostata, la qual oggi le Vignole chiamano, et che ivi il beato Bernardino alquanto tempo era stato preposto, onde poi trasportata nella città la religione, salvossi il nome. Vedesi nell'entrata della Chiesa di Lodovico Ceciliano Re, il sepolcro, in luogo d'un corpo santo da Gerusalemme portato nella città, ma conosciuto l'errore, volsero che l'Arca di lui, in alto posta, con panno rosso si coprisse. Partendosi da S. Francesco per piegata via innanzi l'ospedale delle Bocole, et piegate calli vassi a S. Trinità, ove è di S. Anastasio il corpo, da Valaresso de Valaressi da Costantinopoli portato. Dal campo che è innanzi la Chiesa, vassi per ponte di legno a S. Celestina ove è de vergini un monastero. Il tempio è antichissimo, et evvi della beata Vergine un immagine per miracoli chiara; et di celebrato principe un sepolcro di marmo, questo luogo parimente, perchè è nell confine delle lagune viene bagnato. Oltre la Chiesa di S. Trinità et il campo da i due pozzi, trovasi di S. Giovanni Battista l'ospedale con picola Chiesa congiuntavi. Trovasi poi l'arsenale pubblico, le cui mura a chi di lontano vengono ampiamente si mostrano; l'opera è smisurata, et così in lungo et largo si stende, che da 20 stadii circonda, d'ogni intorno fortificato, ma addentro se vorrà alcuno il tutto scrivere, malagevolmente dichiarerà, se Arsenale o, armamento piuttosto si debba chiamare, quando che oltre il gran numero delle Galee che stanno ad ogni occasione preste, oltre più, altre et varie navi. Se alcuno la copia di artiglierie senza numero, d'archi, saette, et armi d'ogni maniera, delle quali ampissime stanze sono piene, se alcuno l'apparecchio d'ancore, vele, corde, remi et d'ogni cosa a navigare opportuna, avrà veduto gli è di bisogno, che egli confessi che niuna guerra tanto difficile, tanto lunga esser possa, sia da terra o da mare, alla quale quell'Arsenale abbondevolmente non donasse le armi. Ma non potendo una tanta cosa a pieno descrivere, quando le parole non basterebbero da tal impresa ritrarrommi. Vicino alle mura dell'Arsenale entrai nel campo di S. Martino; la Chiesa è antica, alla cui sinistra in luogo alquanto più alto, è un antico sepolcro, che fu per addietro a tre famiglie comune, ma stretto in guisa che appena vi stanno i corpi; il qual luogo mi mosse a considerare, quanta fosse nei passati tempi nella città la parsimonia, nella quale più famiglie di sepolcro di cinque piedi et un terzo, fossero contente addentro; nella Chiesa è una pietra con due arpie intagliate, et è l'artificio più che la materia nobile, onde oggi statuari et dipintori di fingere quel mostro pigliano esempio. A destra della Chiesa, si v'è dell'Arsenale alla porta, a tempi del Maripietro Principe, di marmo edificata. Si passa per alto ponte al rivo sopraposto, per

il quale le Galee indi si cavano. Di qui oltre l'Arsenale vassi nel Sagittario, dal quale luogo il campo Petranaido all'Ospitale a due Apostoli, sacro conduce; luogo invero così antico come di S. Daniele è il monastero, il quale a sinistra mano trovasi, che quasi rovina minaccia, et è per vecchiezza debole con volti sostenuto. Nell'entrata sono di grandissima bestia marina le ossa. Quivi, due Vergini, quel luogo ci apersero, ove di S. Giovanni martire serbasi il corpo quasi intero, et come da loro seppi da Costantinopoli portato. Vengono fino a questo luogo dell'Arsenale le mura. Sono nell'Isola all'incontro quelle monache le quali per nome speciale, Vergini chiamansi. Nella Chiesa (fuori che la vecchiezza) niuna cosa è degna di meraviglia. Arse poco fa il monastero, et in meno di due anni magnificamente è stato fabbricato. Di qui per lunghissimo ponte nell'Isola Olivense passai ove è oggi del Patriarca la sedia et di S. Pietro il tempio del grande Opitergino, opera per antichità nobile, ma per apparecchio molto più cara. Copre l'altare maggiore un volto d'oro; il lastrico di varie pietre coperto, le colonne et grandi et di forestiera pietra; il campo erboso al rivo perviene, et la Torre di candida pietra pochi anni innanzi alla sommità è condotta. L'Isola verso oriente di tutte ultima, oggi quintavalle da alcuni vien detta, et come è manifesto da gli ulivi in quella piantati prima si chiamò. Oltre il lunghissimo ponte di cui poco fa dicemmo, per il calle a sinistra mano, et per un altro ponte di legno, si va a S. Anna, che è nell'Isola più verso ostro voltata, et è quivi di sacre vergini un buon numero. Partendosi di questo luogo per diritti arzeri a S. Domenico si perviene, ove è de predicatori ampio monastero, onde per dritta via a sinistra a S. Antonio si arriva, et per i campi passato di legno un ponte si va al medesimo luogo. E' nella Chiesa una immagine della Beata Vergine per miracoli chiara, et presso all'altar maggiore di Vittore Pisano della veneziana armata nella guerra genovese; imperatore di marmo pario il sepolcro. Accostasi alla notevole Chiesa un novo ospitale pochi anni innanzi degnamente fabbricato tra nuovi edifici della città di somma ammirazione; più oltre è di legno piccola Chiesa a tempo fabbricata. Tornandosi poi addietro vedesi l'Arsenale con quella pubblica rocca veramente piuttosto che nave, la quale fino ad ora sta sopra i travi elevata. Indi per la calle di S. Domenico a quella stanza, innanzi ad ogni altra della città piissima si arriva ove delle fanciulle gittate et esposte un certo numero si conserva, le quali da primi anni in ottime età vengano ammaestrate, ma ne costumi primieramente con tal diligenza vengono tenute, che non fia concesso non solamente di parlare con uomini ma neanche di vederne, ove poi sono per età cresciute, et già da marito a pubbliche spese si maritano. Soprastà all'incontro alle acque nell'altra riva Atrio Ducario, pur dianzi a pio uso fabbricato. Vassi da lì a un basso ponte, che alle acque dalla parte di sopra dell'Arsenale soprasta. All'incontro verso mezzogiorno l'Isola di S. Antonio ha fine. Sono circa il ponte pubbliche stanze da legna ad uso della città apparecchiate: il rimanente fino al ponte della regione termine, che dalla paglia vien

detto, con cinque ponti si passa, dei quali per ordine parleremo. Passato il primo ponte trovasi di S. Biasio la piccola Chiesa, dinanzi alla quale è un campo: et poco fa che greci di piccolo numero a loro divini ufficii vi danno opera: accostansi alla riva de navi da carico un gran numero, et v'abitano in ogni luogo marinari. D'attorno il ponte che prima trovasi, di qua et di là sono i pubblici granai et i pubblici forni, ove per le navi gran copia di pane si cuoce; indi è la casa di Dio, et un ponte di legno, onde alla Celestina Chiesa addentro si naviga. Andando per la fondamenta fassi da destra mano all'incontro il S. Sepolcro con monastero di Vergini; indi è il ponte di pietra dalla Pietà, che è prossima così detto, ove i fanciulli nascostamente portati con somma diligenza et cura si nutriscono. Il rivo a questo ponte sottoposto a S. Giustina per varie piegature conduce, di qui una piccola via a S. Giovanni in Bragola mena. Evvi eziandio da mezzo i fondamenti di dietro per un corto calle antichissimo luogo come quello che a tempi de Longobardi venne fatto. Un gran campo alla Chiesa è vicino, ove ricercando io con più diligenza del nome del luogo, un vecchio come per il loro parlare conobbi affermava, avere da suoi maggiori inteso, che quegli antichi veneziani i quali da principio la città abitarono, mercato bragola averlo chiamato, et che perciò gli fu dato un tale nome che per addietro vi si celebrava il mercato. Altri mi dissero che per addietro vi si pescava, et perchè gli antichi il pescare, bragola chiamavano, il luogo da questo ebbe nome. Vogliono alcuni che bragola, di Giovanni Elemosinario fosse patria et però il nome del Santo alla contrada è stato dato; altri affermano che da padovani, i quali come è manifesto, da barbari cacciati primi di tutti quella parte della città ebbero, torcolo brogolaro si dice; ma per quale cagione sia il nome nell'Isola passato, non dichiarano. Il stretto calle dal mal passo, per il quale dalla Pietà si va in Bragola, del quale narrano gli abitatori, che pensavano che quel luogo fosse quanto per loro maggiore inteso aveano, ove per addietro i colpevoli si decapitavano aducendo a provare la lor favola una tal ragione: che era ivi, un infelice passare, et che avevano sovente veduto uomini di subito venendo alle mani aversi ammazzati; altri esservi caduti o d'altra disgrazia soprapresi. Per questo borgo per torto calle, lasciata a destra la casa Rascia tornasi nella fondamenta, indi seguono due ponti, questo con le sue acque il monastero di S. Zaccaria di dietro bagna, quello con il rivo al ponte di pietra della medesima Chiesa passa innanzi. Di tutti è ultimo quello che dalla Paglia vien detto la quale oggi alla Chiesa di S. Giorgio si vede; et quivi è della regione la fine. Ma non si trova come il rimanente della regione si possa passare anzi è di bisogno per rasiano vico addietro ritornare, et nel vicino campo venire ove a sinistra un corto calle a S. Giacomo Felice conduce, la qual Chiesa con il Canale da S. Marco è divisa. Nella parte all'incontro del campo è di S. Giovanni Nòva la Chiesa antica. A destra mano è di S. Zaccaria il monastero opera antica; ma oggi nel vicino luogo una Chiesa ornatissima è fabbricata, a niuna delle nuove, per ricchezza et ragione d'edificio secon-

do. Nell'antica Chiesa i corpi di S. Gregorio, Zacaria, Teodoro, Sabina, Pancrazio, Hereo et Archileo in un luogo sono collocati. Partendosi dalla Chiesa a destra mano di S. Procolo (Provolo) il tempio, fassi incontro, nel quale eccetto che è antico, niuna cosa è di memoria degno. Nell'Isola all'incontro è S. Maurizio, onde per corto calle vassi a due ponti; ma lasciando quello a destra mano per l'altro, che nella fronte si trova nel calle stretto che segue et al vicino ponte arrivando, vedesi a destra S. Antonino, della Particiaca famiglia; opera antica; ove è ancora di S. Saba la Chiesa. I fondamenti a quella propinqui et alquanto piegati nel campo bragolano ci menano. Ma fia del luogo detto abbastanza. Se dal ponte che pur dianzi parliamo ti scosterai, a S. Giovanni jerosolimitano et al borgo de furlani arriverai oltre le acque. Verso occidente nell'Isola all'incontro è di S. Lorenzo il monastero con Chiesa uguale a quella che poco fa dicemmo ad Antonio esser sacra, la quale parimenti dicesi de Particiachi essere stata opera, nell'anno da Venezia edificata circa quattrocento edificata. Chiamarono gli antichi l'una et l'altra Isola gemme. Vassi per i ponti ultimamente detti tornando addietro alla Chiesa. A destra del rivo oltre i due ponti verso settentrione per fondamenti camminasi, il ponte di pietra al Santo et alle Vergini conduce. Di qui per lunghi et ampie calli arrivasi al ponte, il quale a lungo calle ci conduce. Vassi di qui alla destra a S. Giovanni Laterano di divini ufficii presso che abbandonato. Il dritto calle a S. Maria Formosa conduce, ove è ampio et orbo campo; la Chiesa a mezzogiorno innalzasi del grande Opi-tergino opera. Vedesi in quella di porfido un'idria notevole da una colonna sostentata di preziosa materia veramente, ma per arteificio più nobile. Di qui per due ponti et quasi diritte calli alla Chiesa di S. Marina si perviene, ove è il suo corpo da Costantinopoli condotto. Tornasi per quel campo et un ponte di pietra alla Chiesa dei Miracoli, onde a scrivere la regione cominciammo. Entrando poi nel calle che alla Chiesa all'incontro, per torte vie, et passato un ponte alla Chiesa di S. Leone si arriva. Lio corrottamente lo chiama il Volgo, opera per se antica, ma in gran parte restaurata; et questo delle Chiese che nella regione Olivolense ultime sono, et quasi il conine fia detto. Di dietro più addentro è borgo Caspario, il quale fino a ponti che da quel lato la regione chiudono in due rami si stende.

SESTA ET ULTIMA REGIONE DI S. MARCO

Restava che della nobilissima regione della città, che è di S. Marco dicessimo, la quale ha 14 Isole, et Chiese 18. La cui forma verso occidente è elevata et il fondamento a due Isole congiunto, non si accosta per diritto a Dorsoduro, et nella regione Paulina dai lati et dalla fronte si mescola. La sua descrizione da confini di Cana-

reggio avrà principio. Ivi è di pietra un ponte al Fondaco de Tedeschi accostato, et appresso un piegato calle, il quale come una biscia ritorto, dalla biscia chiamasi, nelle quali piegature sono di qua et di là spesse le botteghe ove ogni apparecchio di tessere pupura nella città non senza meraviglia si vede, ove d'artefici incredibil numero a maneggiare oro et seta di vari colori è occupato. A sinistra quel torto calle al ponte conduce, per il quale a S. Lio della regione Olivolense si passa. A destra è de Tedeschi il Fondaco a Rivoalto accostato: quivi de tedeschi gran numero abitando d'attorno trattasi le sue bisogne; indi non piccolo guadagno ne viene, quando che ogni mercanzia che da Venezia in Alemagna, et a luoghi d'attorno si porta di qui, cavasi, et tutto ciò che indi si porta in questo luogo, a mercanti viene assegnato: gran copia di navi a condurre le mercanzie s'accosta alle rive. Uscendo poi dal fondaco trovasi a destra mano di Rivoalto il ponte. A sinistra una frequentata via et ritorta alla Chiesa d'oro ivi conduce, la quale tutta come che quattro stadii si stenda, a destra, et a sinistra di spicciarie et altre botteghe d'ogni maniera senza alcun ordine poste è ripiena, nelle quali ogni mercanzia si della città come forestiera si vende; intanto che quando il tutto si mostra; tra i lieti ornamenti della città quello è solito a forestieri venir mostrato. Camminando per quella alquanto, trovasi di S. Bartolomeo a destra mano la Chiesa, et a destra parimente S. Salvatore con il corpo di S. Isidoro, et celebrato convento. L'opera è in volto, et di notevole religione. Indi a poco spazio, S. Giuliano Chiesa più piccola trovasi, al lato alla quale è spadaria, et la calle delle acque, di dietro. La merceria innanzi alla Chiesa passando, alla piazza di S. Marco perviene. Ma gli è da tornare a quel luogo ove si partimmo affine che ciò che segue con ordine si dica. Adunque tutto ciò che dal ponte de tutti grandissimo sopra il Rivoalto posto all'acqua s'accosta con arzeri è sostentato, ai quali di straniero et Italiano vino s'accostano le navi in modo tra se ristrette che dall'una all'altra si passa. Nella fronte sono d'olio più botteghe, quivi de facchini et altri che vituperevole guadagno fanno, sempre è gran copia; nella fine degli arzeri per stretto calle nel Campo di S. Luca si perviene; di dietro è borgo dei fabbri, per il quale a S. Salvatore si perviene: all'incontro è un stretto calle, il quale per ponte di legno in frezzeria conduce. Non lontano dal campo per corta via alla Chiesa si perviene onde passati due stretti calli et un ponte di legno alla Chiesa antica di S. Benedetto si arriva, la quale con il campo che è addentro fino alla riva che all'altra Isola passa si stende, oltre il diverticolo vassi per dritto a S. Angelo, quivi è nuova, perciò che quella che prima vi era, non senza danno di molti, di notte in un ponto cadde, et già tre anni parimente fu della saetta in modo tocca, che dai lati si smosse in modo, che fu reputato prodigio, ma di subito fu raccontata. Oltre S. Angelo passato di pietra un ponte, l'atrio di Eremitani con notevole Tempio di S. Stefano si fa incontro; quivi è di religiosi gran copia; il tempio di più Altari et lastrico ornato. Dinanzi è il cimitero, et appresso la calle con stalle da buoi, et

latte d'ogni maniera da vendere. Di qui alla Chiesa, di S. Rocco et S. Susanna si trova, ove il Colleggio di S. Rocco due fiati in più anni era venuto, et spianati più edifici a questo effetto comprati. Nuova stanza con la Chiesa cominciò a edificare, et lavatone il pubblico luogo de meretrici; ampio campo ad edificare avea slargato, quando mutato di subito consiglio, con loro sacre cose, et il corpo del santo, novamente di Francia portato il quale per alcun tempo in S. Geminiano fu tenuto. In antichissimo tempo oltre il rivo trapassò; finalmente con ogni cerimonia dipartito, quel luogo presso alla Chiesa de minori edificò, ove primieramente a nome di esso, furono posti i fondamenti. Quel Collegio come che fià nuovo oggi tra i cinque della città più celebre s'annovera. Partitosi lui, fu da novo profanato il luogo, et indi a pochi anni a sacri usi fu restituito, et condottovi da Vergini un gran numero; la Chiesa et il monastero con gran fretta sotto nome di Rocco et Susanna fabbricassi; dalla qual Chiesa si va a sinistra mano a S. Samuele, ove è un ampio campo con traghetto d'ogni altro che fia nella città più frequentato. Veggonsi di quà et alquanto addietro fino alla Chiesa della Trinità all'una et l'altra parte del rivo notevoli edifici. Indi per la medesima via a S. Stefano è da tornare; tuttavia potrà alcuno dalla vicina riva di S. Vitale per barca, all'altra passare, la cui piccola Chiesa da una parte la Carità, dall'altra il verde campo di S. Stefano guarda. Partendosi dalla Chiesa per barca per stretto calle a S. Maurizio si arriva, la quale Chiesa quali all'Eremitana s'accosta, et è con stretto rivo separata. Il campo che gli è dinanzi manda a ponti di pietra, oltre i quali di S. Maria Zobenigo la Chiesa antichissima fassi incontro con la torre oggi mai per vecchiezza caduta. Sono nella Chiesa più colonne et mostrano le straniere pietre, la vecchiezza del luogo. Il campo che è a fronte, al traghetto di S. Gregorio si stende. Presso alla Chiesa Zebenigo, per torti calle a sinistra si va a S. Angelo, a destra a S. Fantino. Quivi è della beata Vergine una immagine con molta religione et miracoli illustrata. La fronte della Chiesa è bellissima, et poco fa di candido sasso intonacata. Indi per due vie alla piazza di S. Marco si perviene; da sinistra per Frezzeria, da destra, per due ponti in capo dell'ultima è di S. Moisè la Chiesa con torre inchinata; quivi parimenti è della beata Vergine un immagine per miracoli chiara, et de fabbri un piccolo collegio, quantunque simili Collegi quasi per tutte le Chiese si trovano. Di qui per diritto alla piccola Chiesa di S. Maria si perviene, ove ogni cosa è piccola, et povera, indi corto calle a S. Geminiano conduce, che nella Piazza di S. Marco si stende la quale da due Portici a destra e a sinistra fino quasi alla Chiesa viene abbracciata. Le parti da basso del pubblico dell'una e l'altra parte si affittano, et appresso le stanze ancora, alte del sinistro portico, ma in quelle da destra mano di S. Marco i Procuratori abitano. Da S. Geminiano, si va per ponti, passando prima sotto le Procuratie in calle dei Fabbri, et parimente conduce l'istesso portico fino in Merceria. Vi sono poi alcuni pubblici Edifizii senza portico, che fino a S. Basso pervengono, i quali et per la Spadaria,

et calle delle acque hanno vicina. Ma quel portico chiamato de Procuratori seguendo l'ampia Piazza, fino alla Chiesa d'oro si stenderebbe, ovvero piuttosto al palazzo a cui ello è più a fronte, se d'altissima torre non gli fosse vietato, la quale più d'ogni altra della città elevata; sopra tali fondamenti è posta, che più opera credesi essere sotterra, che quella che di sopra si vede. La sua cima è di maniera alta, che il splendore dell'oro con il quale ella è coperta, per duecento stadi a naviganti come salutare stella si manifesta. Vi sono poi più segrete stanze ove i tesori et altre cose de Procuratori di S. Marco si conservano. Nella fine del portico per sottoportici all'ospedale di S. Marco si passa. Nell'entrata è ampio luogo, ove questi anni per decreto pubblico lo studio è stato ordinato. Di qui andando verso mezzogiorno trovasi da quello il campo che parimente da due portici viene ristretto. Verso oriente dal fuoco et verso occidente da quello ove sono le botteghe nella cui fronte i pistori lor piccole botteghe hanno. Sono nella parte di sopra l'Osterie et di sotto molte Taverne et più venditori di cotte vivande. Nella fine del portico è una grande porta che nella Zecca conduce ove di continuo oro et argento in gran copia da copioso numero d'artefici vi si batte. Indi è l'altra Beccaria con la Pescheria et più botteghe de venditori di cose salate alla Zecca sono vicini. Oltre il foro del pesce, è quello delle cipolle, lo chiamarono gli antichi Terra nuova. Gli edifici che oggi vi sono, per addietro furono prigioni, et è manifesto che i Genovesi a Chioggia pigliati vi furono tenuti in catena. Alla riva dagli antichi condotti che non sono più, fino al Ponte della Paglia gran copia di barchette, et maggiori navi parte da carico parte a condurre gli uomini preparate di e notte s'accostano. Nello spazio più addentro nel campo di S. Marco verso mezzogiorno, sono due bellissime colonne di mirabile altezza; sopra l'una è di S. Marco la forma, che un alato Leone rassomiglia, nell'altra di Teodoro martire che con l'asta un Drago percuote. La città fino a questo di, l'uno et l'altro ha avuto per tutore, il martire primieramente oggi a S. Marco. Tra esse colonne ne vengano i colpevoli puniti. Resta che del Palazzo del Duca e della Chiesa d'oro si parli, di cui il grande apparecchio se con diligenza sarà esplicato, si empira prima il terzo libro, che noi appieno vi abbiamo parlato, ma stringerò con brevità solamente quelle cose ricordando che di notevole memoria pareranno. Ha il Palazzo del Duca tre lati, verso Aquilone a S. Marco s'accosta, verso ovest et zeffiro. Da sode colonne sostenuto lunghissimi portici stende, de quali uno alla pubblica prigione è dinanzi; l'altro a mercanti per lo più serve. Il portico a questi di sopra da due ordini di colonne sostenuto per Foro, viene usato. Sono a questi portici di sopra ampie stanze, delle quali questa, che è verso occidente pubblica libreria era destinata. In quella da mezzogiorno si fa il Consiglio, over per squitini (scrutini) di tutto il Senato creansi i magistrati. Due armamenti al consiglio vicini di pubbliche armi ripiene; sotto uno de quelli odono i 40 uomini le civili cause. L'altro lato, che ora perchè di novo si fabbrica solamente è mezzo, ha sotto l'an-

tica fabbrica la piccola Chiesa et antichissima di S. Nicolò, et il Tribunale, ove i pubblici Avogadori le cause odono. Di sopra per antico ordine concorre il Senato. Il rimanente ove fu de Principi la stanza la quale nella guerra di Ferrara arse; di materia veramente nobile ma oltre ciò di più notevole opera da basso alla cima novamente è riedificato. La forma della Chiesa d'oro cioè di S. Marco ha di croce figura, come nelle Istorie mostrammo; et affine che delle basse parti il superbo apparato si cominci a narrare. Il lastrégo parte è con pietre variato, parte con tavola di marmo, et altre di non piccolo prezzo è coperto, tra le quali (appena che sia credibile) Pietre Carchedonie di mezzo piede vi si veggono; presso al maggior altare due colonne di Alabastro, et più altre colonne et tavole di Porfirità et Laconico marmo; cerca il maggior altare la fronte del Tempio fino a mezzo quasi con tavole di marmo è intonacata. Tutto ciò che è di sopra d'oro purissimo splende. Hanno gli altissimi vólti con greca opera de Santi le immagini, le quali con mesta presenza a chi le guarda non più di riverenza, che di spavento ministrano. L'entrata con la faccia di fuori di medesima opera et materia ornata, ma tanto più di aspetto superba, quanto le colonne di marmo con più ordine et dalla fronte et dai lati il tutto circondano. Nella cima dell'entrata quattro cavalli di metallo soprastanno, il qual spettacolo non poco ornamento al richissimo Tempio aggiunge. La Chiesa, il Foro e la Curia di piombo è coperta; il corpo di S. Marco in ascoso luogo et da pochi conosciuto, è sepolto. Vedesi nel maggiore altare un'ampia tavola con più gemme distinta che tra i pubblici tesori s'annovera. Questa ivi sta sempre, ma i tesori in più sicuro luogo si servano. Quivi è da Chierici gran copia et un loro preposto che Primicerio chiamano. Et questo del sito et de luoghi notevoli della città detto-fia. Ora del tutto poche cose dirò. I lastregghi de tutte le Chiese della città, è di pietre quadrate o di variato colore o di tavole di marmo sono coperti. Hanno tutte circa l'altare maggiore et nell'entrata di straniera pietra colonne et molte i vólti dorati. Sopra gli altari sono dorate tavole che volgarmente Pale si chiamano. Le Chiese plebaniche, che sono per cadauna Isola hanno il suo preposto, che plebano chiamano; et il clero, il quale a modo de canonici et con suono d'organo i divini ufficii frequentano. Questo è nelle altre Chiese che hanno Collegio. Intanto che senza arrossirmi posso affermare, questa sola città in tutto il mondo veramente sacrificatrice potersi e doversi chiamare, et per divini ufficii et solenni cerimonie a niuna che sia al mondo essere seconda, oltre ciò le vie pubbliche de mattoni sono lastricate. Le private case hanno i suoi pozzi, et quelle che alle acque si accostano le rive ad uso delle navi. Le sale, i portici gli introiti (entrate) con colonnee di Dalmatica et Istriana pietra, vengono sostenute; ma queste addentro più che di fuori sono ornate, et hanno di medesima materia camere, finestre et delle case le più alte parti. Niuna nuova casa si vede che non abbia dorate stanze et poco gli mancava che non si coprissero d'oro le case, se alla lussuria non provvedevano le leggi.

Vedesi nelle donne il medesimo splendore de vestimenti il quale sovente è stato ristretto, et non si vede anche essendo in somma modestia la città, di così mediocre condizione femmina che non sia d'oro ornata che di collane d'oro di gran peso non porti ornato il collo; ma l'un et l'altro per le leggi (come dicemmo) è vietato. Onde è avvenuto che ogni loro delizie in gemme et perle si veggono et quanto più ornate vengono in pubblico, con gioie et grandi perle danno splendore. L'abito degli uomini nella città è più civile che di fuori. Usano da fanciulli fino ai piedi le vesti, et quelle per lo più nere, il colore violino (viola) sovente usasi ma il scarlato è più frequentato. L'abito come in libera città è uguale. A cadauno è concesso usare colore et veste come gli piace, et di quì avviene, che nel primo aspetto non si vegga tra gli ordini differenza. I capelli per lo più biondi et sparsi, intanto che i giovani ancora diventano calvi, il loro colore candido, la statura grande piuttosto che corta. Camminano chetamente et di pensieri soprapresi, il parlare grave et basso, et il quale ha più di grazia, essendo in alcuna parte con altri linguaggi mescolato. Studiano i Patrizii, ovvero in maneggiare la Repubblica, ovvero nella mercanzia. Alcuni alla Filosofia si danno, et altri all'eloquenzia, et agevolmente riescono, onde fassi manifesto che gli ingegni di tutto il popolo non meno alle arti liberali, che alle altre loro bisogno che maneggiano, sono accorsi. Gli uomini di mezzana condizione alla mercanzia et alle arti danno opera. Il volgo a navigare è occupato. Il loro vivere piuttosto è netto che sontuoso, la parsimonia per legge et natura acquistata, nelle altre cose è temperata.

LA REGIONE D'ATTORNO VENEZIA

Il sito della città, le vie, i templi, i campi, i rivi, i ponti, e finalmente tutti gli edifici pubblici et privati, et insieme l'abito de cittadino et i costumi sono di tal maniera. Ora de luoghi alla città vicini si dirà, la quale narrazione (come io spero) tanto fia più gioconda, quanto ella è più varia et più antica. Ma la natura del lito altrove di raro veduta et forse non altrove più mirabilmente fatta non poco di grazia al rimanente dell'opera dona. Ha (per dire brevemente) la Veneziana contrada del lito la qual dalla foce del Pò verso Aquilone pigliando principio fino alle acque gradate, le quali innanzi ad Aquileia si stanno, in più luoghi aperto onde di mare come un piacevole lago, le quali nel muoversi del mare spente nei passi, facendosi incontro i fiumi, un novo contrasto di natura dimostrano; et ora sopra la terra, et ora sopra le acque ritornano; et che di maggior meraviglia è cagione stassi in mezzo il lito del perpetuo contrasto giudice, et piuttosto di

quello autore. Quando che da una parte le foce de più fiumi mandano nelle lagune il furore del mare et dall'altra sostenendo le acque ricevute, et esso presso che tutto viene coltivato. Et affine che i luoghi addentro dalla ingiuria del mar siano sicuri, con alcune elevature gli difende; onde avviene che altrove vignoli, et orti, altrove saline, peschiere, templi, torre, edifici pubblici et privati sparsi per il lago si veggano. Et quantunque dentro dal lito siano acque per tutto, tuttavia più luoghi vi si coltivano. Et tutto lo spazio della mobile natura che dicemmo tra il lito essere compresa. Fu a tempi de Longobardi d'antichi veneziani per lungo et largo in Italia fino a quel tempo l'Imperio. Furono dell'antica Venezia i confini come nelle istorie mostrammo, Ada, le Alpi, il Pò et i liti del mare Adriano, fino ad Aquileia. Ma veneziani da barbari di terra ferma cacciati, questi confini che ho detto per confederazione ebbero. Et questo, tutto alla regione suburbana fia dato, la cui dichiarazione affine che sia più chiara, in dieci parti et quasi regioni la divideremo, le quali dalle foci de fiumi vengono divisi. Verso noi dentro dal lito, tra l'uscire di essi fiumi nei laghi, et daracci Eridano de fiumi (come il poeta dice) Re, di narrare principio. Questo con la foce verso borea, et con l'Adige che da trentini monti scendendo per Verona corre, et nell'Adriatico mette, sarà la prima regione. Chiama Plinio questo Pò, fosse carbonarie, le quali oggi fornaci si chiamano, et giovami sospettare, ovvero che l'antica regione delle foci al tutto sia mutata, ovvero che Plinio non abbia veduto ogni cosa, quando che gli abitatori non del Pò, ma dell'Adige la foce chiamano queste fosse. La fine della regione non si coltiva come quella che quattrocento stadii scostati dalla città; non è nel lito palude ma spese verghe et rari alberi lo vestono. Tre miglia dal lito scostasi Laureto di Vitale Faliero opera. Come hanno più istorie per sconfitta di Adriani memorevole. Adriani in questi luoghi da Veneziani in un gran conflitto superati ogni nervo et nome in perpetuo persero. Navigasi presso alla città dell'Adige nel Pò per l'ultimo rivo. Vicino all'Adige è Torre nova, ma d'antica fabbrica. Di sopra ampie paludi nelle quali d'antica Chiesa sono i vestigi, che per addietro a S. Andrea era sacra, oggi al tutto è profanata. Indi fino a capo d'Arzere niente vi è di memoria degno. Vedesi un luogo nell'ultima riva dell'Adige, ove de fiume l'arzere piglia principio, onde si può giudicare che il nome abbia avuto principio. L'ultima linea della regione cominciando dal Pò et va di dietro per la palude agli ultimi confini della città, scostandosi centoquaranta stadii dal mare; nè altrove è la regione più larga: quella parte è più nobile che segue dalle fosse in Brondolo, tra l'Adige ed il Bacchiglione compreso; il lito verso le fosse non è coltivato, et è come la prima regione senza alcuna cosa memorevole fuori che di S. Giorgio la Chiesa alla riva dell'Adige vicina. Et oltre le ampie paludi è nella medesima riva il Lazaretto, onde per l'Adige a Bebia si naviga. Sta la Bebiana torre al fiume che a Brondolo manda vicina, et ha di sopra et di sotto de paludi et piccoli pascoli il paese; perciò

che quivi, l'Adige non capenlo, le sue acque in più luoghi allaga. Indi del Bacchiglione l'apertura, la quale dagli abitatori, Brentone chiamasi; il tutto ondeggando empie, onde per questo luogo che quasi è palude non si può andare, ne vi trovo fuori che le mole Bebiane; tra le rive dell'Adige, et il corso di Brentone poste, cosa alcuna degna di memoria. Ove il lito verso Chioggia è volto sono vignoli et orti. Chiusero veneziani nella guerra di Chioggia i genovesi nel vicino porto. In questi liti que due popoli pertinaci con ogni loro sforzo più mesi stettero, quando che non volevano partirsi i nemici, et veneziani la terra et il mare instantemente gli vietavano. Ma di questo più ampiamente è detto nelle Istorie. Segue la regione innanzi a tutte delle quali a dire cominciamo per umano culto memorevole. Tra Brondolo et la foce del Bacchiglione interposta cercando io in Chioggia da prossimi abitatori se sapessero per qual ragione quella foce Brondolo si chiamasse, rispondevano di non saperlo; ma avendo io da questi inteso che quella parte del Bacchiglione che con l'acqua dell'Adige unita, fa quella foce Brentone si chiamava, non è parso sconvenevole giudicare: che Brondolo, da più nomi chiamato, Brentolo dagli antichi venisse detto, pigliato da Brentone fiume, come è manifesto il nome. Ma questo non così affermiamo, che non rimanga libero il giudizio di pensare altramente. Nella fronte verso il porto è di S. Michele la Chiesa; et ivi della torre i vestigi, la quale nella guerra de genovesi con veneziane artiglierie commossa, in un punto cadde, non senza rovina de nemici. Chinazio Taurisio afferma, Pietro Orio per cui industria le forze de Genovesi a Chioggia, caddero da subita rovina di questa torre essere stato oppresso. Non lontano addentro e di S. Biagio la Chiesa, oggi appena le vestigie si veggono. Quivi eziandio nella guerra di Chioggia, veneziani le acque addentro a Genovesi con steccato chiusero, tenendo le navi per guardia nel luogo a Chioggia prossimo che Millo chiamasi. Fu l'un et l'altro popolo afflitto. Tutto il terreno che tra il mare et le paludi da Brondolo alla città si stende studiosamente viene coltivato: orti con viti et alberi fruttiferi da ogni lato l'Isola empiono. Il terreno umido più per industria d'abitatori che per natura è fertile. Restringono essi con fosse et arzeri la copia delle acque, la onde incredibile copia di erba d'ogni maniera che gli orti producono, a Venezia viene portata. Intanto che nella città per le continue faccende abbondantissima d'ogni cosa niuna vivanda più vi abbondi. Le case con canne de paludi et alcune di pietra per le ville sparse si veggono, le quali la sollecita opera de contadini manifestano. Chioggia addentro da ogni parte viene bagnata dalle acque. Affermarono alcuni autori, che quella da Atestani et Siliensi popoli, i quali a tempi d'Unni di terra ferma nei laghi fuggirono è stata edificata, il che nelle Istorie chiaramente dicemmo. Ma alcuni antichi scrittori che più età innanzi a quei tempi furono, delle fosse Clodie fecero menzione: abitossi in due luoghi et d'attorno al lito la qual piccola Chioggia chiamarono; quella nella Genovese Guerra fu spianata; et quivi ove è al presente, con cer-

chio di due miglia sta intiera. Passavasi dall'una all'altra sopra ponte all'aque sopraposto i cui vestigi oggi ancora in mezzo le acque si mostrano. Ebbe l'una et l'altra per addietro, di popolo un gran numero, che Gerardo Roseo di Chioggia pubblico cancelliere, uomo di intera fede, il quale della condizione de luoghi lungamente era solito meco parlare, affermasse avere letto nelle antiche memorie della città, che Chioggia la quale in l'uno et l'altro luogo era solita assegnare de viventi il numero 15.000 persone assegnava, oggi non siano oltre 5.000. La circondano d'ogni intorno canali, et il rivo, che la divide navigasi. Vi sono dieci Chiese et tra queste una della Beata Vergine et il Vescovo con il clero. Di fuori a mezzogiorno è di S. Francesco la Chiesa, dopo la genovese guerra edificata, et l'altra di S. Giovanni Battista, lungi dalla città quattro stadii. Circa il porto fatto dal Bacchiglione all'incontro, una torre alle acque soprasta, la quale è manifesto, che da principio della Lupa si chiamò, ma non so la cagione. Si naviga le lagune d'attorno la città per molti canaletti, et vi sono le Saline interposte; ne scostasi guari quella memorevole fossa, la quale Francesco Carario in pochissime ore con opera continuata per soccorrere alla asediata Chioggia nella guerra de Genovesi cavò. Discorrono sopra a questi luoghi ampiamente i laghi et spese valli (che così chiamano Veneziani i luoghi che canelle producono) a pescare a comodo. In mezzo quel tratto è la torre nasariola, dalle acque di nasariolo prossime detta. Stendesi (come dicemmo) circa le conche il Bacchiglione, il quale sopra Vicenza alle Valle venne nasciuto, et per il padovano terreno scendendo mette nelle paludi: indi oltre il dividersi dall'altra parte nell'Adige si scarica. Maravigliami che Plinio, abbia detto che quel fiume solamente dai padovani campi discende; quella parte che a destra mano v'è verso l'Adige oltre quella torre, di nuovo fassi in due rami, de quali chiamasi questo Nasariolo, quello Berentone: in questi luoghi della più nuova Venezia, i confini sommamente si stringono intanto, che quasi in niun luogo la regione suburbana meno sia lunga. Scendesi la quarta regione dalla foce del Bacchiglione, al porto di Medoaco: dentro dal lito le acque coprono il tutto, nè, vedesi cose memorevoli, fuori che le rovine di antica Chiesa, che nello scoglio al Bacchiglione vicino circa il porto si veggono, la quale dicesi che a S. Marco fu sacra. Et la torre dalle saline, la qual sola nella guerra di Chioggia in tutto il lago veneziani ritennero. Ed essa torre non molto oltre la piegatura del Bacchiglione con la quale mostrammo i confini della regione venire ristretti. Il lito verso i laghi cioè la parte addentro studiamente viene coltivata et è a quello di Chioggia molto simile. Vi sono più borghi per ordine, che già furono città; Filissina oggi Pellestrina, corrotto il nome chiamasi, con due sacre Chiese et pochissimi edifizii. Essa nella guerra genovese da gran popolo abitata andò a rovina; et solevano veneziani de anno in anno mandargli un pretore. Corregio, Pastina, Albiola, la quale ezianlio a tempi de Genovesii fu abbandonata. Tennero primieramente veneziani questi luoghi essendo essi della spiaggia

di terra ferma cacciati. Ove fu Albiola oggi una Chiesa solamente vedesi, et è a S. Pietro sacra. Il porto di Medoaco, o come altri vogliono Meduaco, da nostri Malamocco vien detto. Quantunque il Meduaco vi scenda tuttavia Sioco, che dal padovano terreno scende nelle lagune, non poco accresce l'acque ma ove con il Medoaco si congiunge perde il nome. Per il che, puossi giudicare essere avvenuto il nome di non sprezzata terra nel contado padovano, la qual chiama il volgo ignorante, plebe di sacco (Pieve di sacco) quando che di Siocco piuttosto dovrebbe chiamarsi. Questo è quel porto ove genovesi vincitori prese Chioggia. Con grande armata si fermarono il quale non molto di poi temendo non essere rinchiusi con paura lasciarono. Questo parimente è quel lito ove già molti anni quella fabbrica più veramente che nave armata di francesi si parti, la qual partita così notevole rovina ebbesi da nemici che le cine acque si come al suo luogo dirassi prese il nome. Nasce il Meduaco nelle Alpi alla decima pietra del lago ignobile di Trento. Plinio due Meduachii celebra de quali uno è Edrone di cui pur dianzi ho parlato, il quale circa la fossa Clodia con notevole porto nell'Adriano mette. Di qui penso essere avvenuto, che i meno antichi, due Brente hanno fatto, la nuova et la vecchia più in faccia alla città. Segue quella regione la quale più veramente suburbana si può chiamare, come quella che d'alcuna parte tocca la città. Due porti nel principio la finiscono. Il confine della prossima regione del Meduaco che oggi veneziano chiamasi, parmi che sia il letto del Meduaco, che oggi Brenta chiamano. Strabone gravissimo autore parlando di Padova dice: navigasi per il fiume et paludi 250 stadii lungi dal gran porto, il quale chiamasi come ezianlio il fiume, Meduaco, dalle quali parole chiaramente s'intende il Meduaco essere quello che oggi Brenta si noma, dal che più meravigliarmi alcuni de più nuovi avere arditto chiamare quel fiume Timavo, persuasi credo dal verso di Virgilio, che pare di mostrare che il Timavo a Padova sia vicino, ma come nei libri dell'antichità d'Aquileia mostrammo, sorge il Timavo ne i carnari (Carnia) oltre i confini d'Aquileia, et così chiamano i suoi fonti, et così la Chiesa a fonti vicina dal Timavo vien detta. Plinio dice: nel campo atinate sommersi un fiume, il quale indi a miglia, venti risorge, et è il Timavo nel terreno d'Aquileia. Nè debbesi alcuno muovere per Marziale, che chiamò Euganeo il Timavo, quando egli stesso in Aquileia lo mette, dicendo: Et come Aquileia felice per il Timavo ledeò. Perciò credo che molti, due Timavo abbiano celebrato, ma del padovano a niuno grave autore s'accostano, fuori che Marziale et Lucano. Ma l'uno et l'altro al verso vergiliano accostosi, et se vorrà alcuno più dappresso considerare, intenderà egli, che mostrasi un altro fiume dal Timavo differente. Ma sia detto fino ad ora del Meduaco, il quale alla vicina terra diede nome, la quale veneziani edificarono e fu per addietro in modo popolosa, che per alcun tempo del Duca (Doze) vi fosse la sedia. Indi nell'anno 700 di Venezia edificata primieramente arse, et appresso dal mare fu rovinata. Evvi oggi un'altra nuova terra non molto da quella scostata,

con acque et mura fortificata d'ogni intorno et con annuale Magistrato. Addentro incontro al lito è Popilia da quelli edificata, che ucciso Tradonico Duca, il palazzo occuparono, non che essi l'avessero ucciso, ma piuttosto di farne vendetta fecero sembante. Dicesi che questi prima che il palazzo rendessero, con questo patto si diedero; che quell'Isola per loro abitazione gli fosse concessa. Leggesi in alcune istorie che vi furono confinati non per convinzione alcuna. Essa parimente dalla guerra genovese in quà, non più si abita et fuori che una Chiesa et stanze da mercanti d'ogni altra abitazione è abbandonata, et è all'incontro al Meduaco, ma di dietro la Chiesa di S. Leonardo al porto vicino riguarda canal Orfano. Dalla memorevole uccisione de francesi, come è convenevole credere, nominato. Avvi di poi all'incontro del lito, ove è Malamocco la Chiesa di S. Spirito notevole, et da più religiosi frequentata. La fabbrica è quasi nova et la religione somma, ma non tanto de religiosi la vita, quanto il pietoso alloggiare la fa maggiore. Scostasi con uguale spazio S. Clemente di Pietro Gatiloso opera, et un ospedale alla Chiesa vicino. Di dietro nel lito è il vecchio Lazzaretto, come piccola città fortificata. Quivi era solito che si portassero quelli che di peste nella città infermavano, affine che si sanassero. Oggi a cotai uso un altro luogo è trovato, et a questo solamente i morti di peste si portano, nè si lasciano i vivi prima tornare nella città, che non solamente la infermità, ma l'aria ancora più greve sia rimossa. Vi sono d'attorno più camere et massarizia che in tale pericolo si può desiderare, dal pubblico apparecchiata, con il quale aiuto la città negli anni della peste sommanente viene aiutata. Ivi è di S. Lazzaro la Chiesa et de Lazarini un Ospedale. Il porto alla città vicino è della regione il confine et nella porta due torri sono alle acque vicine, et l'una et l'altra da soldati viene guardata, indi i lumi di notte ai naviganti il cammino mostrano. Addentro nell'altra riva è di S. Nicolao de lito la Chiesa la quale Domenico Contarino Principe edificò. E' ivi di somma religione un convento e vedesi ancora del muro clodiense i vestigi, che a sostenere de nemici il subito assalto, con mirabile prestezza (come nelle Istorie mostrammo) fu fatto. Indi si va di S. Giorgio alla Chiesa che all'incontro del Palazzo è edificata. Nel canale niuna cosa è degna di memoria. Da S. Giorgio per due Stadi indietro a S. Maria di Grazia navigasi, ove è de religiosi gran copia et somma riverenza. La fabbrica è ampia et orti amenissimi d'ogni intorno. Di qui innanzi alla Giudecca navigando il monastero di S. Agnolo fassi all'incontro, opera tuttavia del sopradetto Contarino. Indi per uguale spazio di S. Giorgio d'Alega è il solenne convento ove Pietro Giustiniano, della fabbrica e della religione fu autore, oltre S. Giorgio d'Alega, è Liciafosina, (Fusina) ove le navi con greve macchina dal lago nella Brenta o voglio dire Meduaco si trasportano. A sinistra sopra la piegatura del fiume, la torre di S. Illario si scosta dal lago. Indi non lontana nei confini sopra il fiume più ignobile è Curanella, che Curanta dicesi ove con padovani per gli incerti confini alcuna fiata si ha combattuto; et questo della quinta regione fia detto. La sesta

dall'altra parte alla città, è vicina. Il porto alla città prossimo, che dal vecchio Medoaco fassi, et la foce del Sile che Tre porti volgarmente chiamasi la restringono; niuna regione è da più popolo abitata. Ma pigliando principio dai liti come in narrare delle altre facemmo, di due torri una quasi nella fronte s'innalza, dal cui uso nella prossima regione tutto il paese si coltiva. Et in mezzo quel tratto è il porto d'Erasmo non nobile, con rare case di qua et di là in esse ville edificate. Addentro il lito è il nuovo Lazzaretto, ad uso veramente tristo, ma di lieta fabbrica, et in ogni sua parte più che il vecchio, ampio et ornato. Più addentro et al canale più vicina è di S. Andrea la Chiesa con il Certosino convento, ove malagevolmente conoscerai qual sia maggiore ovvero la religione ovvero l'amenità. Vedesi quivi d'Orsato Giustiniano di marmo pario il sepolcro artificiosamente scolpito. Il tempio d'abbasso ora è riedificato, et avvi di notevole pietre incredibile apparecchio. Vedemmo pur dianzi io et Antonio Cronio, cancellieri, tanta copia di cotai pietre a quell'opera congregate, che appena crederemmo, che ne avesse l'Italia la mezza parte, et più di meraviglia move il vario et di più maniere colore che in quelle vedesi: questa alla pietra Laconica è simile, quella alla Sinadica ovvero Tassica, oltre la Numidica, oltre la Augustea, rappresentano, alcune eziandio la Ofica, et più altre generazioni dagli antichi celebrate. Ne pensi alcuno che siano di straniera patria. Gli è manifesto che sono pietre circa le Alpi verso l'Italia, a caso dagli abitatori novamente trovate. Per il che mi sovviene che potevano gli antichi romani primieramente pigliarle se vedute le avessero, quando che lungi dall'Italia per ornare le loro città le conducevano. Ma quelle forse sono cresciute, et a straniera pietra diventate simili, quantunque per le altre, che vedute abbiamo non potessero le Alpi a quei tempi donarne. Alquanto alla città più vicina, è S. Elena, con celebre convento. Il tempio di S. Christoforo alla città più si accosta come quello, che da 500 passi è lontano. Scostasi altrettanto S. Michiel di Murano, il quale lietamente fabbricato a chi vi passa si dimostra. In uno e l'altro luogo è de religiosi gran copia. Indi un miglio è Murano terra che per magnificenza di Edificii et grandezza, di lontano ha faccia di città, ove i vetri si fabbricano, la qual notevole invenzione primieramente mostra, che il vetro si possa al cristallo assomigliare. Et quanto siano pronti gli umani ingegni, et ad aggiungere alle cose trovate non tardi, si fanno in vari colori et innumerabili forme i vasi. Quivi calici, boccalette, tazze, biechieri et d'ogni maniera istrumenti et collane et tutto ciò che gli occhi umani può dilettere, et che appena si ardirebbe in tutta la vita sperare. Niuna generazione è di pietra, che con il vetro non sia rappresentata ove tra l'uomo et la natura è un soave contrasto. Che dirò, che i vasi murini ivi si fanno, se nonchè a giudizio del sentimento vengono apprezzati. Et a cui da prima venne in mente rinchiudere un piccolo vaso di ogni generazione, fiori che nei prati si veggono, et porre innanzi agli occhi tutti i fatti marittimi in modo che le cose reputate impossibili già per troppo uso vengono in fastidio.

Questa invenzione in una famiglia è rimasta. La terra per la più parte di simili botteghe è piena. Vi sono 12 Chiese et tra quelle che hanno plebano, due sono de vergini, et una di religiosi. L'Edificarono quelli che d'Altino fuggirono et credesi dal volgo, il che eziandio in alcune istorie si legge che da nomi delle parti d'Altino, Murano et altri luoghi d'attorno che con ordine narremo pigliassero il nome. Di qui ad un miglio è la Chiesa di S. Jacobo della palude, con celebre convento, et dipoi in mezzo il lago è una antica Chiesa di S. Nicolò, oggi al tutto abbandonata. Mazorbo per 24 stadi da Murano scostato, si come ebbe uguale principio così per lunghezza et forma gli è simile, e vi sono sette Chiese. Oltre passi cinquanta verso Carnori navigando si va incontro Burano, ove sono quattro Chiese, una con plebano, et un celebre monastero. Ma Torcello che verso Carnori navigando è a mezzo cammino di tutti è più celebre. Perciò che essendo per grandezza a niuno de sopradetti secondo; fino ad ora tiene di Vescovo la sedia, da Paolo di Altino vescovo portati nel qual tempo con ogni sacrificio il padovano vescovo a Meduaco passò et con autorità di Severino Pontefice in l'uno et l'altro luogo la loro sedia fermarono. Et è manifesto che il principale borgo di Torcello da Costanzio d'Eraclea imperatore figliuolo, il quale abitandosi in luogo da numeroso popolo per ventura vi venne; Costantiaco fu detto. Oltre la Chiesa maggiore ne sono cinque altre et una con monastero de Vergini. Oltre questi luoghi verso terra ferma stendesi il lago et sono d'attorno i fiumi et le foci che nel lago mettano, luoghi notevoli che con mutato ordine si diranno. Ciconia, Tessera, Tempio di S. Severo, Tempio di S. Martino, stratense, Marghera borgo, Chiesa di S. Giuliano et nel lago la Chiesa di S. Secondo con monastero de Vergini per otto stadii alla città prossimo. La nobilissima di tutte le regioni a Venezia soggette così è. Stringesi la settima tra i tre porti et la foce del fiume piano. Maravigliami che il nome di così celebre fiume appo gli autori, che io sappia non si legga, se non forse vogliamo credere che quello sia d'Anaso da Plinio in Venezia nomato, quantunque il medesimo autore circa Aquileia lo mette, il che alla presente opinione non consente. Ma sia qual si voglia il suo nome, egli nasce nelle Alpi, et correndo tra Feltre et Belluno per ritorto borgo nelle precipitate valli discende, nè prima si mitiga che fia egli negli ampi campi slargato, benchè così ancora velocemente correndo tra i Tre Porti et Livenza, nel mare si scarica. Nel principio della regione sono pochissime stanze, et il vivere si come delle altre si vede, ma ivi massimamente ove ella verso i tre porti è voltata. Addentro poi presso il letto del Sile, è di Adriano la chiesa, con monastero de Vergini all'incontro di Torcello fabbricato. Trovasi di subito d'attorno il rivo, dagli abitatori maggiore, chiamato. Una antica torre con Chiesa per la più parte rovinata; tutti i luoghi d'attorno di rovinate case pieno fa manifesto argomento che, per addietro gran numero di popolo vi abitasse, ma ai tempi de Francesi et Pannoni, cacciati indi con guerra gli antichi veneziani, furono quei luoghi abbandonati. In

questa parte si stendono i laghi con alcuni luoghi da pascolare interposti. Dalla torre di cui pur dianzi parlammo navigasi una fossa di 40 stadii fatta a mano fino al fiume Plano, et nella ripa del fiume mostrasi la torre, della caligine detta, con pochi edifici d'attorno. Di qui per il secondo letto passasi all'ottava regione la quale da due gran fiumi Plano et Livenza viene abbracciata. Nasce Livenza ne' confini de Carnori non lungi da Pulcinico, da tre abbondevoli fonti i quali come del paese de Carnori scrivendo dicemmo dal terreno Bellunese per caverne sotterra credesi che escano, ma gli abitatori che ciò credono, con niuno più evidente argomento ne fanno fede. Questa regione quanto meno ha di acque, tanto è più a coltivare acconcia. Ma tuttavia nella fronte ha poche stanze, il rimanente de prati è quasi abbandonato. Sono innanzi al lito ampie paludi, et la terra d'alberi scoperta, et che è cosa più notevole spessissimo bosco. Nel mare in mezzo il spazio della regione si vede, il che a naviganti verso Adria dà non poco di meraviglia et chiamanlo Galeola, perchè è a forma di Galea. Navigasi da un fiume a l'altro un canale di due piccole navi che s'incontrano, capace; et nella fronte circa il fiume è una osteria, innanzi alla qual ampie rovine et grandi vestigi di Edificii fuori delle spine et ellere che gli abbracciano; con sua grandezza piuttosto che con umano aiuto si manifestano. Chiamasi ora Lesulo. Fu per addietro in questi luoghi Esquilio, da quegli che a tempi de Longobardi per il troppo numero in Eraclea non capevano, edificato, la quale di antichi veneziani fu opera. Rovinato da Rotari de Longobardi Re Uderzo, indi il popolo con il vescovo vi andò et ivi in grazia di Eracleo imperatore la città che aveano edificato Eraclea chiamarono, della quale al medesimo tempo chiusa di fori quella moltitudine gli fu forza edificare Esquilio. Et dipoi nella guerra francese, essendo i veneziani ancora da quella parte travagliati, i popoli dell'uno et dell'altro luogo in Rivoalto et in Meduaco andarono ad abitare; et così l'una et l'altra città rimase abbandonata. Io so che Eraclea è stata riedificata et mutato il nome Città Nuova chiamossi; ma oggi non pur si veggano vestigi fuori che di una Chiesa. Il rimanente che si naviga è una fossa manofatta onde incontamente un ampio fiume che Largone dall'effetto chiamano: entrase: dura il navigare 140 stadii et tra questi deserti luoghi la culcina torre al Largone sorpassa. Et nella ripa di Livenza è un Osteria et di S. Margherita piccola Chiesa. La nona regione tra Livenza e la foce di Limeno è compresa. Nasce Limeno nel principio di Carnore, et passando per Portogruaro a cui pare eziandio che abbia dato nome; et circondando Concordia, d'attorno Crapula mette nel mare; vicino al quale fuori che di pescatori le case, niente vi è di memoria degno. Et nella piegatura di Livenza, è l'Osteria abriana et appresso le paludi che i laghi circondano fino a Crapula. Edificarono quella città i cacciati di Concordia a quel tempo che Attila Re d'Unni, Aquileia rovinò. Di poi a gran tempo gran copia di barbari di subito usciti d'Illiria la saccheggiò. Oggi essendone Tradonico Principe da pochi è abitata. Vi è tuttavia del

Vescovo la sedia con il clero. Veggonsi d'ogni intorno nei Laghi d'antichi edifici i vestigi che della passata lor fortuna danno verissimo indizio. Alla foce di Limeno, è un osteria, ma quella nella decima regione si computa, la quale della più nova Venezia fu l'ultima. Quella da Limeno già detto et di Grado isola; altri, acque gradate chiamano, viene ristretta. Ma in narrare di questa non dei porti o fiumi che vi sono in gran numero, ma delle cose che sono da dire si deve avere rispetto, quando che il nudo lito eccetto rare stanze de pescatori. Et addentro paludi, ovvero pascoli da piccoli canali divisi, per i quali le acque addentro si naviga; niente altro vi si vede.

Il porto adunque et le foci sono in questo modo. Oltre la foce di Limeno è di Lignano il porto, ove di Basilo et Tiliavento la foce. Plinio due Tiliaventi nomina ma uno se ne trova il quale, come da Carnori scrivemmo nasce nelle Alpi, et chiamano Monte Mauro, ove egli ha il fonte. Oltre la foce di Tiliavento è di Lignano il nobilissimo porto, che da stella fiume vien fatto; il quale nè Carnori campi ha principio et da più acque de paludi viene accresciuto; la foce d'Alsa fiume, la foce d'Amfora et di Natissa che sparte Aquileia. Plinio, Natissone lo chiama. Ma Natissone in quel medesimo tratto, come nell'antichità d'Aquileia mostrammo da quello è differente. Grado, della regione il confine da quegli d'Aquileia dagli Unni cacciati fu posseduta, ove le loro sacre cose con la sedia del patriarca v'andò. Il che tra i Vescovi dell'una et l'altra Chiesa, de gravi discordie fu cagione. Ma quella di Grado nel seguente tempo a Veneziani fu trasportata. Fu quel luogo da vari casi travagliato, come quello che alla Chiesa d'Aquileia della quale nacque era odioso, et per essere vicina più all'ingiuria sottoposto, et cacciarono veneziani da quel luogo non solamente le vicine armi, ma quelle de barbari ancora. Ma noi a scrivere tali cose non veniamo. Abitansi oggi per comparazione dell'antica felicità da raro popolo. Restavi ancora alcuna religione per la Chiesa alla beata Vergine sacra. Ebbe per addietro il veneziano stato questi confini, essendo egli da Unni et Longobardi, di quella terra cacciati, la quale gli antichi veneziani per virtù di guerra molte età aveano posseduta. Et affine che più apertamente veggasi di questa la misura, gli è di mestiere conoscere, quanto le foci de essi fiumi siano tra se lontane. Et tornando addietro nel lito, dalle acque gradate alla foce di Natissa sono stadii quaranta; al porto di Lignano cento quaranta; alla foce di Tagliavento quaranta, alle Chiese il doppio; alla foce di Limeno quaranta, alla foce di Livenza altrettanto; alla Piave cento quattro; ai tre Porti cento quattro; indi al veneziano porto quaranta; al porto Meduaco novantasei; al porto di Chioggia centoventi; indi a Brondolo ventotto; alle fosse cinquantasei. Di qui alla prima foce del Pò che è della regione l'altro confine, altrettanto, il qual computo 1058 stadii ricoglie, i quali a numero de passi riducendo, passi 130.000, et alquanto più mostrano che si stendono le regioni a Venezia sottoposte. Per il che

x più meravigliami che Biondo di Forlì, nella sua Italia, non più che

80.000 passi da Laureto a Grado abbia raccolto. Ma io informatomi da quelli, che oggidì essa costiera navigano, cose certe scrivo. Nella fronte circa il Pò et Capo d'Arzere variamente stendesi, et ove assai dal mare si scosta da cento quaranta stadii si spande; et indi a poco a poco restringendosi la linea alle Conche, et alla piegatura del Bacchiglione s'inchina. Indi poi asceude quasi come prima, acuta oltre la Curania torre, et così in tutto quel tratto godesi di variare la sua ampiezza. Questa è quella felice contrada nella quale inchinandosi il Romano impero, la fortuna spontaneamente nascose il suo capo, la qual oggi per terra et per mare da ogni generazione d'uomini viene frequentata; il cui Imperio de piccoli principii come le altre cose nasciuto, da Adda nel mare di Panfilia et di Soria oggi s'è steso. Et però ha ella avuto miglior sorte, che la libertà nella quale essa nacque, sempre dipoi gli è rimasta intiera, et in perpetuo durerà, se fossero le cose umane di questa maniera, che per umani consigli potessero in perpetuo durare, quando che niun popolo per tempo alcuno (il che senza biasimo degli altri sia detto) con più sante leggi ha vissuto, et a niuno nella giustizia è stata inferiore. Aggiungasi a ciò della regione il sito il quale è di tale guisa, che nè alle onde del mare sia sottoposto in modo, che maggiore assalto se ne possa temere, nè ad alcun sforzo della terra. Ma in luoghi per natura incerti et quasi per divina Provvidenza tra due elementi sospesa, de quali niuno al tutto se la può appropriare. Questa varietà di nature et fa l'aria più sano, et la quiete degli abitatori da ogni umana ingiuria difende.

Finisce del Sito di Venezia.

NOTE

- Abriana osteria - Abrian piccola frazione di Caorle.
- Adriani - Di Adria, città del Veneto.
- Amagiane colonne - Forse allude alla famiglia Amadi o Amai, molto ricca, era proprietaria di molte case di abitazione a Venezia. Il suo palazzo era nella fondamenta dei Tolentini vicino alla Chiesa certamente adorno di marmi pregiati e tra questi delle colonne. Nel 1820 fu demolito il palazzo per erigere costruzioni nuove. Vedi Cicogna. Iscrizioni Volume VI p. 377. Nota.
- Atestense case - Palazzo degli Estensi a S. Giacomo dell'Orio.
- Bascia casa - Ora calle delle Rasse. Allude allo smercio di un panno di lana grezza, col quale si coprivano le gondole.
- Bebiana Torre - Borgata detta Bedia o Badia, distrutta nella guerra di Chioggia tra genovesi e veneziani (secolo XIV). Vi era una grande Torre detta Bebiana.
- Carnori - Carnia regione montuosa nel Friuli.
- Crapula - Caorle antichissima città ebbe in antico molti nomi.
- Curania Torre - (Curanella) Torre del Curan fu contesa con guerre sanguinose tra carraresi e veneziani sul Brenta, anno 1388.
- Ducario Atrio - Fabbriato per iniziativa del Doge. Era adibito per i poveri.
- Lureto - Loreo vicino Adria.
- Lesulo - Oggi Jesolo. Era la città di Equilio, o Esquilio distrutta dagli Unni.
- Leuceria - Laboratorio dove si tingevano tele e stoffe specialmente di colore scarlatto.
- Luprio - Paludi - Antica Isola di Venezia la quale si stendeva da S. Giacomo dell'Orio a S. Giovanni Decollato e S. Cassiano. Era formata da mucchi di fango. Mutinelli. Lessico Veneto.
- Maureno portico - Fatto erigere dal Doge Mauro o Moro. Dava asilo ai poveri.
- Messino dipintore - Antonello da Messina. Una sua tavola raffigurante S. Cecilia era nella Chiesa di S. Cassiano. Quest'opera è sparita alla fine del secolo XVI. Vasari. Vite.
- Michieli Pietro - Allude all'antico ponte di S. Felice opera in origine di un Pietro Michieli.
- Navi con greve macchina - Allude ad un dispositivo di Argani per passare le barche dal fiume Brenta nella Laguna. Vedi Coronelli - La Brenta, 1709.

- Nebulonio Campo - Località ai Bari dove si davano convegno gente mal-famata.
- Opitergino - Mauro Coducci - Architetto. Più probabile nato vicino a Bergamo anzi che a Oderzo. Autore di insigni monumenti. Vedi - Maria Luxoro - Il Palazzo Vendramin... p. I.
- Particiaca famiglia - I Badoer detti anche Partecipazii.
- Pupura - Di tessere pupura, Panni colorati.
- Secondana all'incontro - Isola di S. Secondo poco discosta da Venezia lungo il canale della Laguna che conduceva a Mestre.
- Torre di S. Hilario - Vicino al fiume Brenta vi era una Abazia di monaci con la Chiesa fondata dal Doge Angelo Partecipazio. Accanto vi era la
- Torre di S. Ilario. In questa Abazia furono seppelliti varii Dogi.

Sono sensibilmente riconoscente ai Signori: Dott. Giovanni Mariacher, direttore del Museo Correr; Dott. Giorgio Ferrari, vice direttore della Biblioteca Marciana e Dott. Giuliano Pesenti, i quali si sono prodigati tanto gentilmente per questa pubblicazione,

G. M.

Prezzo L. 1.200

